

**PRINCIPALI RISULTATI DELLE RICERCHE NEL VILLAGGIO
FORTIFICATO DI SOTĆIASTEL (VAL BADIA, BZ)
E ALCUNI PROBLEMI DELL'ETÀ DEL BRONZO
DELL'ALTO BACINO DELL'ADIGE.**

1. Premessa

Questo contributo nasce a conclusione di un lavoro, di recente edizione¹⁾, con il quale si è cercato di rendere conto delle ricerche svolte a Sotćiastel in tre diverse campagne di scavo (1989-1991): di tali ricerche si sintetizzano qui i principali risultati, analizzando contemporaneamente alcuni problemi generali dell'età del bronzo dell'alto bacino dell'Adige che gli scavi a Sotćiastel, ingrandendo lo spettro delle tematiche in campo, hanno probabilmente contribuito, non che a risolvere, a rendere più irritanti.

Sono riconoscente a Lois Craffonara per avermi offerto la possibilità di esporre in questa sede alcune riflessioni più panoramiche, con quello stile che mi è concesso da una frequentazione abbastanza lunga e mai interrotta con la Rivista e con il suo Direttore, oltreché con l'archeologia dell'area dolomitica²⁾.

- 1) U Tecchiati (Ed.), 1998, *Sotćiastel. Un villaggio fortificato dell'età del bronzo in Val Badia*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rū" e Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano-Alto Adige.
- 2) Vari contributi, direttamente o indirettamente collegati all'argomento di questo stesso articolo, furono pubblicati su *Ladinia*. Ricordo in particolare: Bagolini B., Tasca G., Tecchiati U., 1989, *Relazione preliminare e risultati della prima campagna di scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Sotćiastel (Val Badia, Prov. di Bolzano)*, *Ladinia*, XIII, pp. 5-33; Tecchiati U., 1990, *Aggiornamento sullo stato delle ricerche archeologiche nell'abitato dell'età del bronzo di Sotćiastel in Val Badia (Bolzano)*, *Ladinia*, XIV, pp. 21-56; Dragogna G., Tecchiati U., Walzogher E., 1991, *La terza campagna di scavi nell'abitato dell'età del bronzo di Sotćiastel in Val Badia (Bolzano)*, *Ladinia*, XV, pp. 5-45; Tecchiati U., 1992,

Nuove ricerche sul popolamento preistorico e protostorico di Val Badia e Val Gardena, *Ladinia*, XVI, pp. 101-127; Tecchiati U. 1994, *Il popolamento preistorico delle Valli del Sella secondo linguisti e archeologi: un contributo metodologico*, *Ladinia*, XVIII, pp. 289-298.

A questi articoli andrebbero aggiunti vari altri contributi pubblicati per es. sotto forma di Poster nel volume degli Atti del Convegno sull'Italia tra i secoli XVI e XIV a.C., *Rassegna di archeologia*, 1990/91 o il testo della comunicazione al XIII Congresso Internazionale dell'UISPP di Forlì, 1996. Da ultimo va ricordato il contributo (Poster) presentato alla XXXIII Riunione Scientifica dell'I.L.P.P. da Piero Tasca (1997). Cfr. ancora Bagolini B., & Tecchiati U., 1993, *Il popolamento delle valli ladine tra neolitico ed età del bronzo nel quadro della preistoria del bacino atesino*, *Catalogo della Mo-*



*Fig. 1: Il colle di Sotciastel (1400 m/s.l.m.), sede del villaggio protostorico.
Foto L. Dal Ri.*

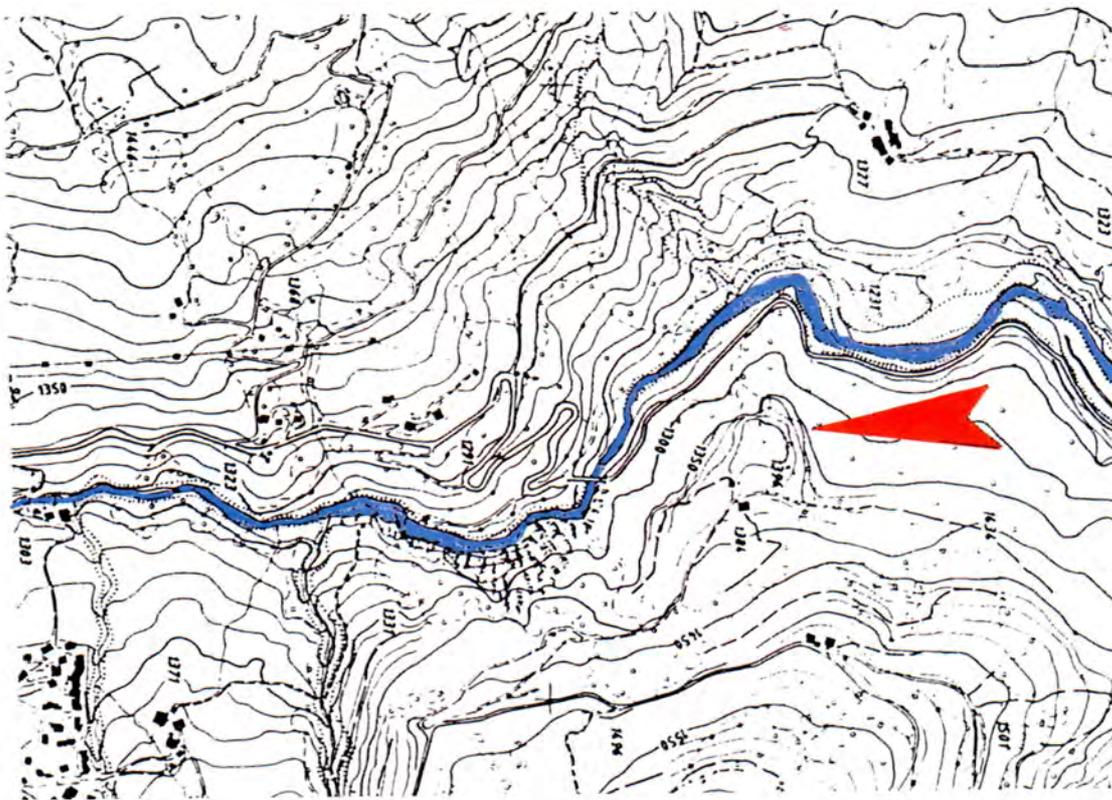


Fig. 2a + 2b: Ubicazione del sito.

Gli scavi a Sotćiastel e l'edizione del citato volume sono il risultato di uno sforzo interdisciplinare e della collaborazione di studenti, volontari, enti di tutela e ricerca. Senza il contributo appassionato e in grandissima parte volontario di un grande numero di persone questa impresa non sarebbe potuta giungere a compimento. Non ho abbastanza parole per esprimere la mia gratitudine al gruppo di amici ricercatori che hanno accolto l'invito a collaborare alla stesura del volume: Piero Tasca (saggio A), Andrea di Braida (petrografia, geologia e geomorfologia), Carlo Trentini e Gianni Rizzi (rilievi topografici e geoelettrici), Klaus Oeggel e Irene Swidrak (analisi paleobotaniche), Filippo Prosser (discussioni sul clima e aspetti botanici attuali), Gianumberto Giurin (discussioni sulle analisi dei metalli), Alfredo Riedel e Jasmine Rizzi (archeozoologia), Adolfo di Corrado (analisi dei metalli) e Costantino Storti (archeometallurgia), Maddalena Donner e Catrin Marzoli (analisi delle macine), Gianni Santuari (restauro dei manufatti metallici), Giovanna Fusi (disegni), Marco Samadelli (foto), Silvia Fiorido, Maria Ivana Pezzo, Margherita Lauria, Stefan Demetz, Giuvani Mischi (traduzioni inglesi, tedesche, ladine). Il progetto era quasi in fase di conclusione quando morì Bernardino Bagolini (1938-1995), Professore ordinario di Paletnologia all'Università degli Studi di Trento e direttore degli scavi a Sotćiastel: il libro gli è dedicato, come certo altre cose che facciamo, alle quali vorremmo partecipasse ancora, guidandoci.

Sono riconoscente a Lorenzo Dal Ri per aver accettato di scrivere la prefazione del libro, per i consigli e per gli incoraggiamenti, a Helmuth Stampfer, Soprintendente Provinciale, per aver disposto il finanziamento delle analisi naturalistiche e delle datazioni radiometriche, a Leander Moroder, Direttore dell'Istitut Cultural Ladin di San Martino, per l'attenzione prestata in ogni fase della ricerca e dell'edizione del volume.

2. Situazione geografica

Il significato archeologico del sito di Sotćiastel (v. Fig. 1, 2a, 2b) è noto almeno dalla prima metà del secolo scorso, ma una sua corretta valutazione si ebbe solamente negli ultimi venticinque anni, soprattutto grazie alle ricerche di Georg Innerebner³⁾ e Reimo Lunz⁴⁾.

stra "Archeologia delle Valli del Sella", Bagolini B., & Tecchiati U., 1993, *L'abitato fortificato dell'età del bronzo di Sotćiastel, Catalogo della Mostra "Archeologia delle Valli del Sella"*.
 3) Cfr. Innerebner G., 1975, *Die Wallburgen Südtirols*, Bd. 1 - Pustertal, Bozen.

4) Cfr. specialmente Lunz R., 1979, *Zur Vor- und Frühgeschichte von Abtei und Enneberg mit Ausblicken auf Gröden, Ladinia*, III, pp. 147-163; Lunz R., 1981, *Archäologie Südtirols, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol*. Bd. 7.

Il sito, che l'esame dei resti materiali qualifica come un villaggio, si trova a 1400 m./s.l.m. sulla cima pianeggiante e nelle immediate adiacenze di una collina che presenta tre lati quasi verticali a strapiombo sul corso del torrente Gadera. Motivazioni di ordine strategico (difendibilità del villaggio) sembrano essere state alla base dell'elezione del sito, così come ragioni di opportunità legate alla viabilità che collegava l'area alpina interna con la pianura veneta attraverso le Valli del Cordevole e del Piave. Non secondaria sembra, nel complesso di tali motivazioni, la prossimità del villaggio ai giacimenti minerari della Valle Aurina (v. Fig. 3), e ad altre "risorse marginali" rappresentate dai pascoli e dalle foreste dell'alta Val Badia, che deboli ma concreti indizi suggeriscono già frequentati forse tra l'età del rame e l'antica età del bronzo, oltreché nel mesolitico⁵⁾.

La composizione di una carta delle acclività ha permesso di visualizzare molto bene come le pendenze siano quasi ovunque accentuate, particolarmente nel settore a settentrione dell'abitato di Sotciastel e intorno a esso; il settore meridionale invece, e la sommità della collina, presentando superfici da pianeggianti a mediamente acclivi, erano aree adatte anche nella pre-protostoria tanto all'insediamento quanto allo sfruttamento agricolo e pastorale.

Che agricoltura e allevamento fossero praticate con successo direttamente nel sito e nei territori circostanti di sua pertinenza, è stato dimostrato dalle analisi paleontologiche e archeozoologiche, sulle quali ritorneremo.

3. Strutture, cronologia assoluta e caratteri dell'abitato

La stratigrafia del sito appariva in più punti compromessa dalla secolare attività agricola svolta sulla sommità della collina e nelle sue immediate adiacenze. La crescita sedimentaria nel periodo compreso tra l'abbandono del villaggio protostorico e la ripresa dell'insediamento in età medioevale deve essere stata pressoché nulla, sicché i livelli più superficiali della successione stratigrafica, che nei punti di massimo spessore raggiungeva la potenza di un metro o più, apparivano rimescolati, con materiali sia protostorici che medioevali o moderni. A questa situazione di rimescolamento e di erosione della stratigrafia va ricondotta almeno in parte l'assenza di veri e propri piani di calpestio. Le strutture, come fosse di varia forma e grandezza e le buche per palo, apparivano senza eccezione decapitate (v. Fig. 4). Aree in cui la presenza di buche per palo e di rifiuti domestici indiziavano l'originaria esistenza di una capanna, non hanno reso tracce di pavimento, anche in questo caso a causa della decapitazio-

5) Dal Ri L. & Tecchiati U., 1993, *Nuovi indizi di popolamento preistorico in Val Badia, Ladinia*, XVII, pp. 13-17;

Mascino C. & Pilli A., 1997, *Tracce di popolamento mesolitico in Val di Longiariü, Ladinia*, XXI, pp. 129-133.



Fig. 3: La Valle Aurina è stata in varie epoche, anche nella protostoria, un importante comprensorio minerario. (Per gentile concessione del Fotostudio Tappeiner / Lana).



Fig. 4: Panoramica sul saggio A (1989).

ne delle stratificazioni o anche, come si vedrà, per la possibile esistenza di pavimenti parzialmente pensili in assi, come quelli ipotizzati per l'abitato di Albanbühel (v. Fig. 5) nella conca di Bressanone⁶⁾.

Le ricerche hanno comportato l'apertura di 7 saggi di scavo (A-G). Di questi, tre erano finalizzati all'indagine della struttura del muro di sbarramento dell'abitato (B, E, G), due hanno esplorato aree pianeggianti della sommità della collina (A e C), o esterne ad essa (F), mentre un saggio è stato aperto in corrispondenza di un masso a coppelle notato sul margine occidentale del pianoro sommitale (D).

Le strutture indicano l'esistenza di capanne costruite interamente in legno. L'insieme delle buche per palo non ha permesso di ricostruire la pianta di queste strutture, che si sospettano però rettangolari. Nel saggio C, lo studio della distribuzione delle buche per palo ha portato a ipotizzare che le capanne, quando erette su lieve pendio, potessero essere dotate di pavimenti pensili. L'aspetto più importante dello scavo è rappresentato dall'indagine della grande struttura a sacco lunga quasi 70 metri che sbarra a oriente, sul lato meno difeso, la cima della collina. Essa era costituita da due paramenti murari paralleli, distanti tra loro dai 3,50 ai 4 metri, con un riempimento costituito da una potente gettata di pietrame sciolto (v. Fig. 6). La struttura è interpretabile come muro difensivo dell'insediamento dell'età del bronzo.

Per l'abitato di Sotciastel si dispone di una datazione radiometrica effettuata presso il Laboratorio di Cambridge - Massachusetts ottenuta analizzando un campione di carbone di legna : 3620 ± 80 C-14 years BP (C 13 corrected): = 1670 ± 80 a.C. I reperti archeologici dimostrano che il villaggio di Sotciastel venne abbandonato al principio del XIII secolo a.C., dopo quattro secoli circa di vita ininterrotta. E difficile risalire alle cause dell'abbandono, che però non dovette essere traumatico. La sommità della collina venne frequentata sporadicamente anche in seguito, nell'antica età del ferro e in età romana imperiale, per scopi probabilmente pastorali.

Nello studio del villaggio fortificato d'altura di Sotciastel un interrogativo ricorre frequentemente: si trattava di un villaggio permanente, abitato durante

6) Il sito di Albanbühel è stato affrontato, specialmente dal punto di vista dell'economia e dell'ambiente, in numerosi contributi. Cfr. in particolare Dal Ri L. & Rizzi G., 1991-92, *Il colle di Albanbühel in Val d'Isarco (Bolzano)*, *Rassegna di Archeologia*, X, pp. 626-627; Rizzi J., 1996/97, *Lo studio della fauna dell'età del bronzo medio di*

Albanbühel - Bressanone (Bolzano), Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova. Riedel A. & Rizzi J., 1997b, *La "cista litica" dell'età del bronzo medio di Albanbühel (Bressanone, Bz)*, in AA.VV., *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Trento, p. 106.



Fig. 5: Buche per palo e piani strutturali nell'insediamento di Albanbühel (gentile concessione della Sprointendenza ai BBCC - Ufficio Beni Archeologici di Bolzano. Scavi Dal Ri). Foto dell'Autore.



Fig. 6: Sotciastel, 1991. Il muro di sbarramento in corso di scavo. Foto dell'Autore.

tutto l'anno, o di un gruppo di capanne attivo soltanto stagionalmente per lo svolgimento di pratiche pastorali? La qualità della documentazione archeologica, che attesta numerose attività economiche e artigianali (cfr. infra), la pratica in loco di forme diversificate di agricoltura, e la presenza di un imponente muro di fortificazione che deve aver comportato uno sforzo comunitario non indifferente, suggeriscono che l'abitato dell'età del bronzo di Sotćiastel avesse caratteri di permanente stabilità.

4. Artigianato

Le tre campagne di scavo nell'abitato di Sotćiastel hanno permesso la raccolta di una notevole massa di dati materiali, in prevalenza resti ceramici, faunistici e botanici, ma anche elementi di industria su osso e su corno, oggetti di metallo, industria litica in selce e diversa dalla selce, faience o pasta di vetro.

La ceramica è numericamente la classe di reperti meglio documentata a Sotćiastel, con parecchie decine di migliaia di frammenti (v. Fig. 7 e 8).

Un'ampia gamma di vasi di forma e dimensioni diverse rispondeva a varie esigenze della vita di tutti i giorni nel villaggio di 3500 anni fa.

La ceramica è stata prevalentemente studiata da Giovanni Tasca che ha analizzato nel dettaglio i resti del saggio A, mentre riguardo agli altri lotti l'ingentissima quantità di reperti ha suggerito uno studio di carattere più panoramico. I dati raccolti possono essere solamente riassunti. A livello di impasti e trattamento delle superfici si possono grossolanamente distinguere due grandi classi di materiali che comprendono ceramiche grezze e semigreze da un lato, e ceramiche fini e semifini dall'altro. Il divario tecnico tra le due classi è piuttosto marcato. È possibile tuttavia cogliere nella produzione ceramica di Sotćiastel tutte le diverse gradazioni di accuratezza nella formatura, finitura e cottura dei recipienti, da forme poco cotte e poco rifinite, che possono essere caratterizzate da impasti friabili grossolanamente smagratati, la cui cottura doveva avvenire praticamente senza controllo, a forme in cui composizione dell'impasto e metodi di formatura e cottura denunciano una tecnologia ceramica esperta e progredita. La tipologia comprende, tra i recipienti grandi destinati a contenere liquidi o derrate solide, orci, olle, biconici, scodelloni, mentre tra i recipienti piccoli appaiono prevalenti boccali e tazze carenate. La decorazione, che riveste spesso un significato anche funzionale, è quasi esclusivamente realizzata attraverso l'applicazione di elementi plastici come cordoni e prese di foggia piuttosto varia. Tra le anse prevalgono i tipi ad occhiello semplice o i tipi sopraelevati all'orlo, caratterizzati anche da appendici cornute. La varia combinazione di cordoni obliqui o di sistemi di cordoni ortogonali, sovente decorati a impressioni digitali, tagli, unghiate, talvolta estesi anche alle radici e ai margini delle anse, confe-

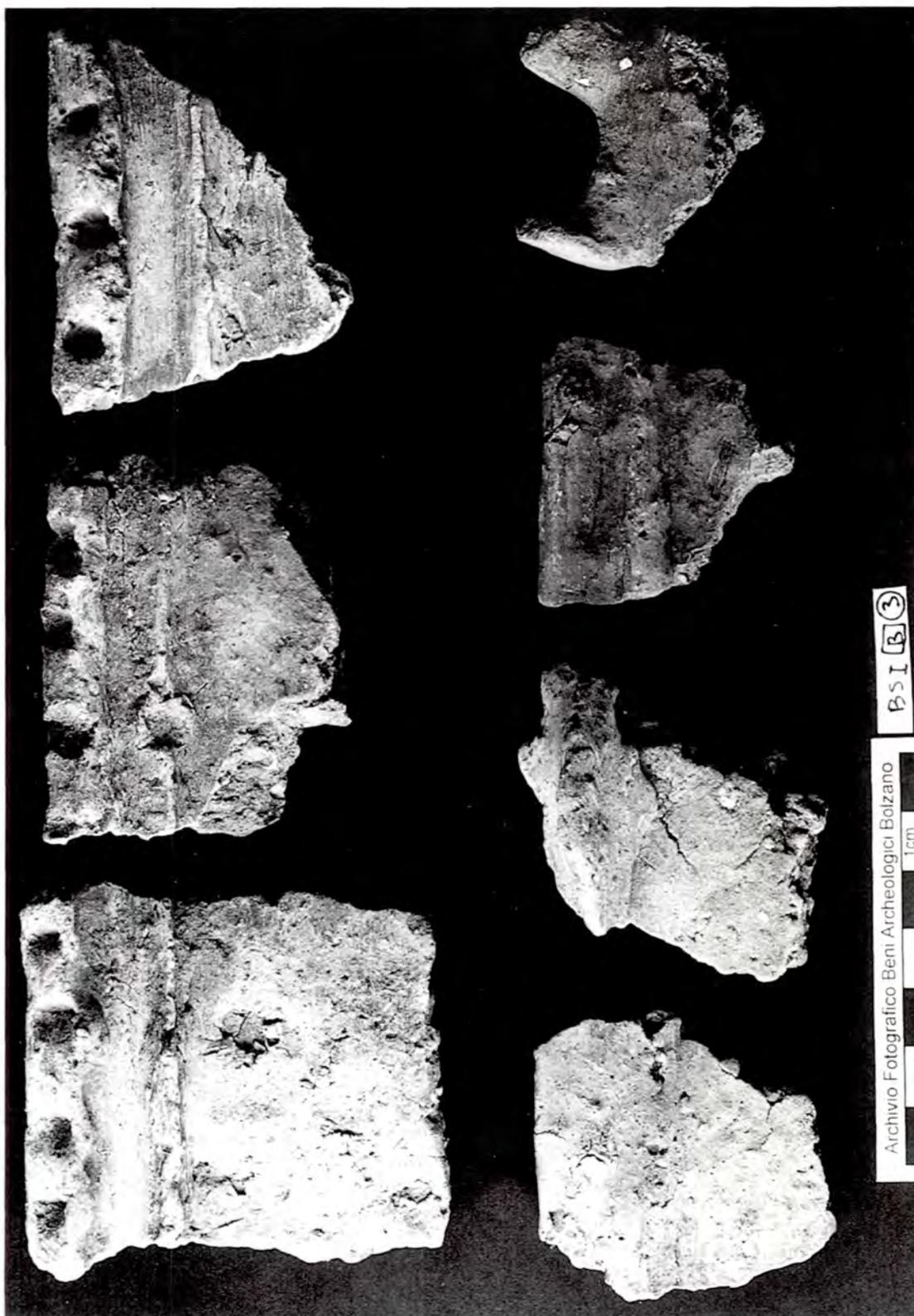


Fig. 7: Campionario di ceramica grezza dal saggio B, US 3. Foto M. Samadelli.



Fig. 8: Ceramica fine. Massiccia ansa a corna tronche dal Saggio C, US 11. Foto M. Samadelli.

risce a molti recipienti un aspetto di notevole sovrabbondanza decorativa. La decorazione ad incisioni è documentata per il momento solamente da pochi resti. Si distinguono qui elementi di provenienza settentrionale (Hügel-Gräberkultur), e meridionale (triangoli campiti di incisioni oblique) vicini agli aspetti del bronzo medio dell'area padano-gardesana. Il ruolo di tramite o di intermediazione culturale svolta dall'abitato di Sotćiastel tra cerchie culturali diverse è confermato inoltre dal rinvenimento - il più settentrionale in area italiana - di quattro oggetti enigmatici decorati a solcature e punti impressi, sui quali torneremo oltre.

La documentazione riguardante la produzione metallurgica costituisce il più ricco e il più vario campionario di manufatti metallici di questa età dell'intero Alto Adige e, si può dire, della regione, se si eccettua il caso di Ledro. Solo pochi oggetti sono arrivati fino a noi integri. Tuttavia colpisce la varietà tipologica e funzionale di questi manufatti: asce, falci, lesine, scalpellini, aghi, punte di lancia e oggetti d'adorno come spilloni, avvolgimenti di fettuccia, bottoni a doppia capocchia, armille (v. Fig. 9). Una matrice di arenaria per asce dimostra che la gente di Sotćiastel possedeva anche le cognizioni tecniche necessarie a una produzione metallurgica in loco non dipendente dall'acquisto o scambio di prodotti finiti provenienti da aree più o meno distanti.

Ben documentata anche l'industria su osso e su corno, che consta di vari tipi: spatole, lesine o punte mobili, perforatori, aghi con cruna nel gambo a imitazione del medesimo tipo metallico scalpelli, oggetti semilavorati di corno di cervo, falangi forate, denti forati, spilloni con testa piatta forata (v. Fig. 10 e 11). Più del 90% è rappresentato da oggetti funzionali, mentre il resto è costituito da oggetti d'adorno. Più del 70% dei manufatti è costituito da spatole nelle quali si deve probabilmente vedere, a seconda della forma dell'estremità e delle dimensioni, spatole per la formatura di recipienti ceramici, "spade" da tessitore, o strumenti per tagliare spalmare o raccogliere, tipo cucchiari. Il richiamo alla tessitura è confermato per Sotćiastel dal rinvenimento di una concentrazione di pesi da telaio interpretabile come residuo dell'abbandono e della defunzionalizzazione di un telaio verticale. Più dell'11% dell'industria su osso e su corno di Sotćiastel è costituito da lesine o punte mobili, sempre ben rappresentate negli insediamenti dell'età del bronzo, mentre quasi il 7% spetta agli spilloni a testa forata, impiegati nell'abbigliamento o nell'acconciatura dei capelli. Meno rappresentati i massicci punteruoli su ulna di bue, le falangi forate e i semilavorati di corno di cervo. Colpisce a Sotćiastel la singolare povertà del repertorio di oggetti d'adorno e di alcuni tipi funzionali, come i punteruoli ricavati dall'ulna del bue, della capra e della pecora, molto ben documentati invece in altri siti regionali. L'assenza di proiettili d'osso come le punte di freccia a sezione quadrangolare di tipo terramaricolo, documentate anche in ambito alpino, si spiega in parte con le scelte culturali e in parte con l'assenza o almeno con la marginalità della docu-



Fig. 9: Campionari di oggetti metallici. Foto e restauro di G. Santuari.

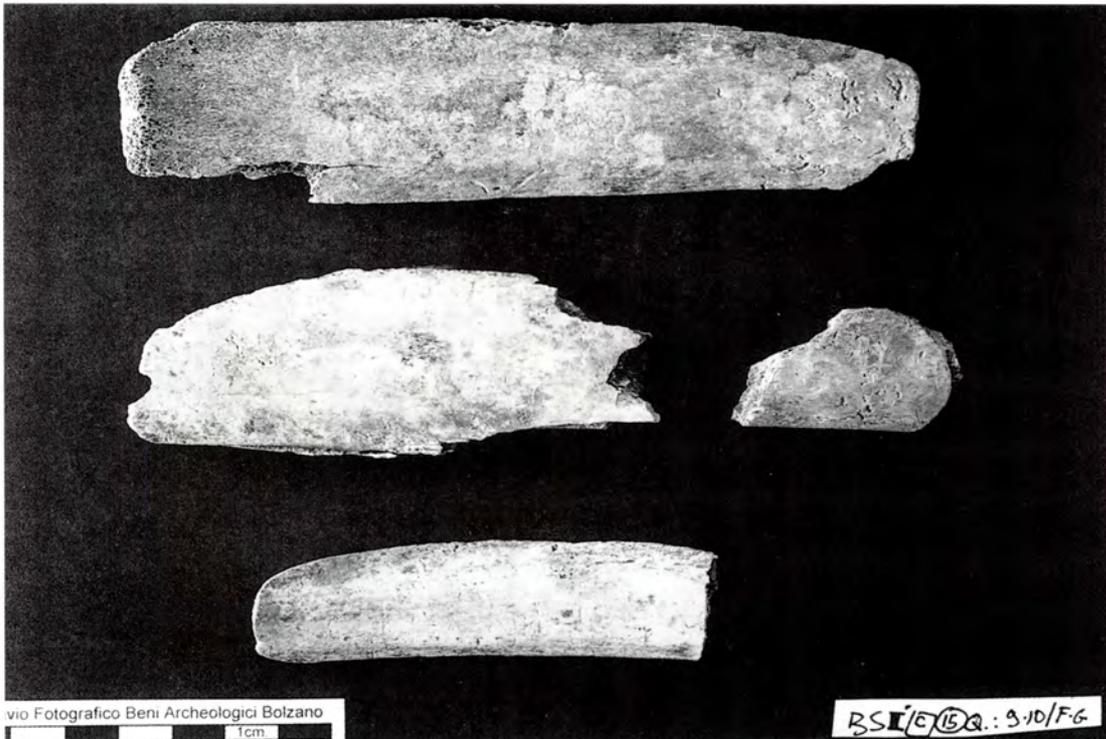


Fig. 10: Spatole ricavate da costole di bue. Foto M. Samadelli.



Fig. 11: Lesine in osso ricavate da diafisi di capra e di pecora. Foto M. Samadelli.



Fig. 12: Perla frammentaria di pasta di vetro celeste. Foto dell'Autore.

mentazione dell'attività di caccia in un abitato ad assetto essenzialmente agropastorale. Il quadro offerto dallo studio dell'industria su osso e su corno di questo sito alpino è compatibile con le informazioni disponibili per altri insediamenti più o meno coevi come Ledro e Fiaavè, rispetto ai quali tuttavia si osserva una più spinta specializzazione che si esprime nella realizzazione di poche classi di oggetti, poco differenziate tipologicamente, che si riferiscono essenzialmente alla sfera ergologica (tessitura, manifattura di vasi etc.) e in misura assai ridotta alla sfera dell'ornamento personale. È probabile che il ridotto spettro tipologico dell'industria su osso e su corno corrisponda da un lato al pieno possesso, da parte della comunità di Sotcíastel, di un'ampia gamma di oggetti metallici, e dall'altro - probabilmente in misura minore - a una più marcata specializzazione delle attività ergologiche svolte in questo abitato rispetto ad altri abitati considerati per confronto.

Dal saggio A, U.S. 19, proviene un frammento di perla di pasta di vetro o faïence azzurra (v. Fig. 12). Confronti con insediamenti coevi dell'Italia settentrionale e del mondo a nord delle Alpi, facenti capo alla c.d. "Inneralpine Bronzezeitkultur" suggeriscono di datare il manufatto a un momento evoluto o finale del bronzo medio o al principio del bronzo recente. La perla di pasta di vetro di Sotcíastel si iscrive nel novero degli *status symbol* (ambra, pasta di vetro o faïence, metalli preziosi o manufatti bronzei particolarmente elaborati) che caratterizzano l'età del bronzo dell'Italia settentrionale in modo archeologicamente sensibile a partire dalla media età del bronzo. La colorazione verde o azzurra di molti di questi vaghi di collana viene ricollegata da numerosi Autori alla lavorazione del bronzo. Poiché questa, come detto, è documentata a Sotcíastel, non si possono escludere a priori fenomeni di produzione locale, benché l'unicità del reperto suggerisca piuttosto un'importazione. È possibile in tal caso che questa abbia a che fare con i rapporti - documentati a Sotcíastel attraverso resti ceramici (v. Fig. 13) - con gruppi della Cultura dei tumuli (forse del Salisburghese) ovvero della fase più antica della Cultura dei Campi d'Urne, la cui metallurgia sembra riguardare in parte anche il territorio altoatesino e lo stesso abitato di Sotcíastel.

Nell'analisi della produzione artigianale di Sotcíastel merita affrontare un tema rilevante per la protostoria antica dell'alto bacino dell'Adige, e cioè la gerarchia esistente tra le materie prime. Se nei siti dell'antica età del bronzo, per es. a Nössing (presso Novacella/Neustift), la selce poteva rivestire un ruolo ancora abbastanza centrale⁷⁾, ed essere, dopo la ceramica e prima dell'industria su osso

7) Anche a Nössing, però, sono prevalenti i manufatti finiti, rispetto a una minore (ma non assente) documentazione di lavorazione e scheggiatura in loco. Cfr. Tecchiati U., 1998, *Il "castelliere"*

Nössing: un insediamento d'altura dell'antica e media età del bronzo in Val d'Isarco (Bolzano), Dottorato di ricerca in Archeologia, Consorzio Universitario di Pisa, Firenze e Siena.

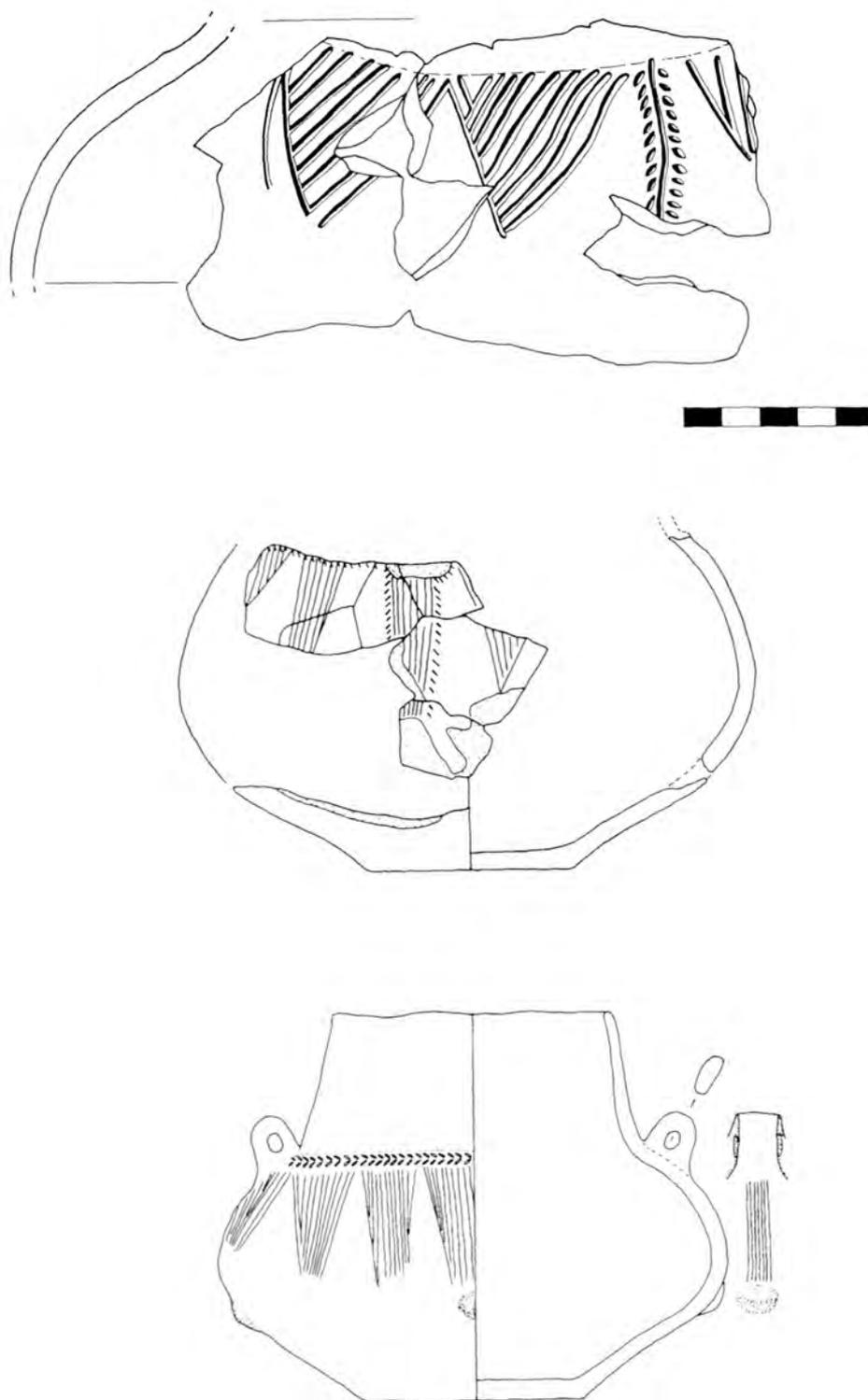


Fig. 13: In alto frammento di recipiente prodotto localmente, ma decorato nello stile della cultura dei Tumuli (Hügelgräberkultur), da Sotciastel. Al centro e in basso ceramiche di confronto rinvenute a Überackern-Ratishof - Hügel 7 - e, rispettivamente, Hügel 5, nei dintorni di Braunau am Inn. Da Gruber, H. K., 1999, *Die mittelbronzezeitlichen Grabfunde aus Linz und Oberösterreich*, *Linzer Archäologische Forschungen*, 28, Taf. 20.2 e 17.5.



Fig. 14: Elementi di falcetto e punte di freccia in selce dall'abitato di Nössing (Comune di Varna) a Nord di Bressanone. Bronzo antico e medio iniziale. Foto dell'Autore.



e su corno, la materia prima più importante, a partire dal bronzo medio il declino apparentemente improvviso della selce diviene, almeno per quanto è dato di dedurre dalla documentazione di Sotciastel e di Albanbühel, del tutto evidente e generalizzato. Si osserva in particolare la quasi totale assenza di resti di lavorazione e un numero limitatissimo di tipi - principalmente punte di freccia ed elementi di falchetto (v. Fig. 14 e 15a) - che dovevano pervenire già finiti nell'insediamento da aree di approvvigionamento collocabili nel Trentino meridionale o in area lessinica. Il declino dell'importanza della selce, non così rapido in Trentino⁸⁾, come dimostrano le industrie litiche di Ledro⁹⁾ e Fiavé¹⁰⁾, si accompagna

- 8) L'industria litica è rara in Trentino, per es. nel sito sottoroccia del Riparo del Santuario, dove però può ragionevolmente supporre una motivazione legata all'esistenza nel sito di aree funzionali rigidamente ripartite, con diversa dislocazione di reperti. Cfr. Chiusole P. & Bergamo Decarli G. B., 1969, *Sondaggio al riparo del "Santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (Trentino)*, LXXIV: *Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, e Chiusole P. & Vettori S., 1972, *Sondaggio stratigrafico al riparo del "Santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (Trentino)*, LXXVI: *Pubblicazione della Società del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto. Cfr. ancora Bagolini B., 1985, *Il popolamento preistorico nella Valle dei Laghi, Valle di Cavedine e Basso Sarca*, in AA.VV., *Dal Garda al Monte Bondone attraverso la Valle di Cavedine*, pp. 167-177; Tecchiati U., 1990/91, *Il Riparo del Santuario in Val Cornelio (Com. di Lasino - Trentino): una successione stratigrafica dall'eneolitico recente al bronzo finale*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Trento; Tecchiati U., 1996, *Il Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trento) nel quadro dell'età del bronzo dell'area medio-alpina atesina*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Convegno nazionale sull'antica età del bronzo in Italia*, Firenze, pp. 534-535. Tecchiati U., 1994, *Indizi di attività metallurgica preistorica al Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trentino)*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sez.: Arch., St., Sc. Nat.*, X, pp. 3-16; Bagolini B. & Tecchiati U., 1994, *Le trame della preistoria*, in Gorfer A. & Turri E., *Là dove nasce il Garda*, Cierre Ed., Verona, pp. 108-121; Riedel A. & Tecchiati U., 1992, *La fauna del Riparo del Santuario (Comune di Lasino - Trentino): aspetti archeozoologici, paleoeconomici e rituali*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sez.: Arch., St., Sc. Nat.*, VIII, pp. 3-46; Riedel A. & Tecchiati U., 1995, *I resti faunistici dell'eneolitico e dell'antica età del bronzo provenienti dal Riparo del Santuario (Tn)*, *Padusa Quaderni, 1, Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 5-7 marzo 1993, pp. 381-384. Tecchiati U., 1998, *L'industria su osso e su corno proveniente dai livelli dell'antica e media età del bronzo del Riparo del Santuario (Lasino - Trentino)*, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Classe di Lettere, s. VII, vol. VII A*, pp. 71-114.
- 9) Rageth J., 1974, *Der Lago di Ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen Kulturen*, *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, Bd. 55, I. Teil, Berlin, pp. 73-259.
- 10) Perini R., 1984, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carrera, Parte II, Campagne 1969-1976, Resti della cultura materiale: metallo - osso - litica - legno*, *Patrimonio Storico e artistico del Trentino*, Trento.



*Fig. 15: Elemento di falcetto in selce (sopra) e frammento di falce in bronzo (sotto) da Sotćiastel.
Foto dell'Autore.*

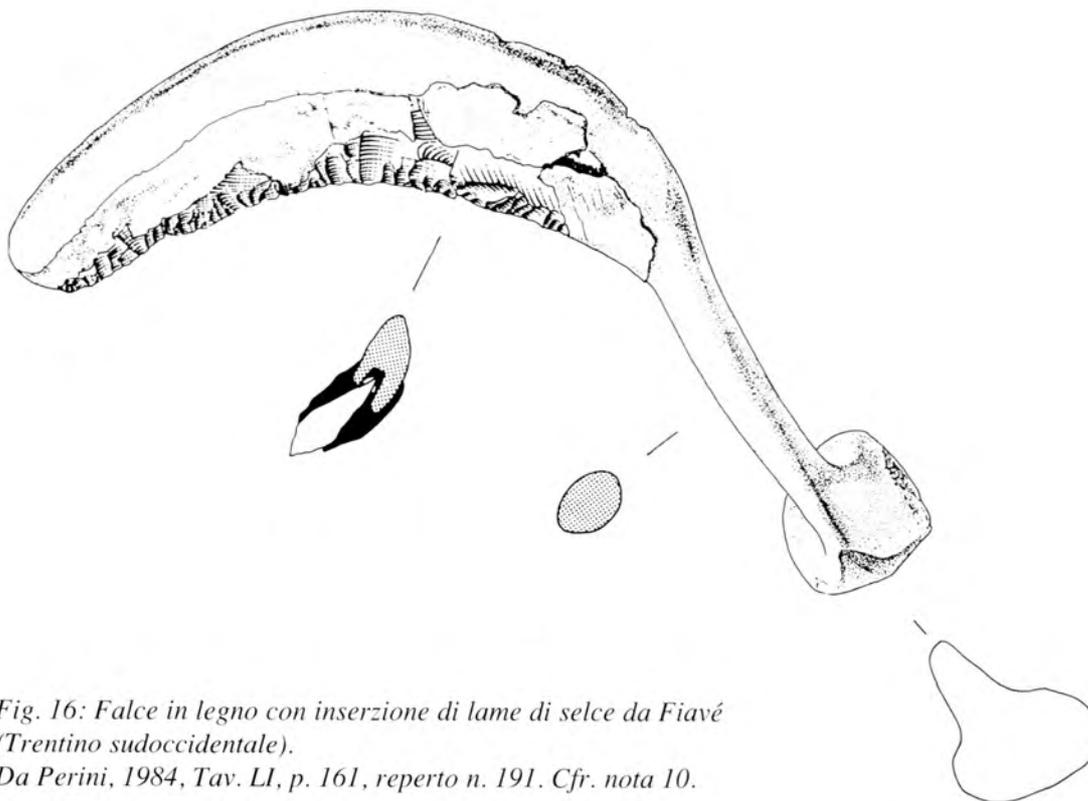


nei siti altoatesini a una più decisa disponibilità del metallo, come dimostrano le matrici per asce di Sotcíastel e Albanbühel, e i numerosi reperti metallici di Sotcíastel stesso. Il diverso modello di abbandono della litica dell'Alto Adige rispetto al Trentino sembra suggerito emblematicamente dal caso delle falci di bronzo di Sotcíastel (v. Fig. 15b) e della trasformazione delle tecniche di raccolta delle messi. Mentre infatti a Fiauvé, dove non sono documentate falci di bronzo ma solo falci con inserzione di lame di selce (v. Fig: 16) il taglio dello stelo avveniva subito sotto la spiga, e cioè quasi a contatto con i grani, a Sotcíastel, al contrario, dove sembrano documentate soprattutto falci di bronzo, il taglio poteva avvenire, come provano i resti di piante infestanti tra i cereali carbonizzati, alla base dello stelo. Questo tipo di mietitura introduce anche il problema dell'utilizzo degli steli: evidentemente la disponibilità di pascoli magri e non molto produttivi nei dintorni dell'abitato potrebbe avere indotto uno sfruttamento intensivo delle coltivazioni agricole da cui potevansi ricavare non solamente grani per l'alimentazione umana, ma anche foraggio, specialmente per la stagione invernale. Allo stesso modo è almeno ipotizzabile anche un impiego degli steli per la copertura dei tetti delle capanne, secondo un uso abbondantemente documentato a livello etnografico in area alpina (v. Fig. 17). Che però nei diversi metodi di raccolta potessero agire anche motivi legati alla tradizione culturale locale, forse in parte interna alle singole comunità, sembrerebbe contraddetto dal fatto che a Sotcíastel l'unico tipo di falce certamente inquadrabile in un tipo noto si riferisce all'esotico "Uioara-Kuchl I". Il tipo è ancora presente in regione con un esemplare sporadico rinvenuto a Rovereto, conservato al Museo Ferdinandeum di Innsbruck, mentre un esemplare affine proviene per es. dalle sabbie del Sile presso Treviso (Museo Archeologico di Treviso). Come avverte la Primas¹²⁾, il tipo Uioara I - Kuchl è massimamente rappresentato nell'area carpatica e nelle regioni centrali e settentrionali dell'Ex-Jugoslavia. Verso W e verso N la documentazione si dirada, mentre l'esemplare di Rovereto - il solo noto alla Primas dall'Italia settentrionale, in quanto conservato in un museo austriaco -, è dalla studiosa svizzera utilizzato per ipotizzare l'esistenza di contatti culturali o scambi commerciali tra l'area norditaliana e la pianura danubiana. Circa gli itinerari che possono aver condotto in Italia nordorientale questo tipo di falce, è ipotizzabile da un lato una penetrazione attraverso il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto orientale, principalmente lungo il corso del Piave (fino a Sotcíastel); dall'altro si può pensare anche a una diffusione nord-padana, dal Veneto orientale lungo l'asse dell'Adige (fino a Rovereto). Tuttavia, poiché il tipo Uioara I - Kuchl è docu-

11) Jones G. & Rowley Conwy (1984). *Plant Remains from the North-Italian-Lake Dwellings of Fiauvé (1400-1200 B.C.)*, in Perini R. (Ed.), *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiauvé-Carera*. Parte II, Campagne 1969-

1976. *Patrimonio Storico e artistico del Trentino*, Trento, pp. 323-355.

12) Cfr. Primas M., 1986, *Die Sichel in Mitteleuropa I (Österreich, Schweiz, Süddeutschland)*, P.B.F., Abt. XVIII, Bd. 2, München.



*Fig. 16: Falce in legno con inserzione di lame di selce da Fiavé (Trentino sudoccidentale).
Da Perini, 1984, Tav. LI, p. 161, reperto n. 191. Cfr. nota 10.*



*Fig. 17: Copertura in paglia del tetto di un fienile (Museo Etnografico di Teodone).
Foto L. Craffonara.*

mentato anche in Baviera, nell'Ober- e Niederösterreich, nel Salisburghese e nella Svizzera occidentale, è allo stato attuale possibile ipotizzare anche una sua diffusione dall'area nordalpina verso Sud, lungo il corso dell'Isarco e/o della Rienza e dell'Adige. Questo specifico problema potrà essere risolto solamente grazie a nuovi rinvenimenti e ad una più attenta disamina di quelli già noti. Quale che sia il senso di marcia assunto dalla diffusione di tali oggetti, è forse possibile anche in questo caso sottolineare il ruolo di tramite tra nord e sud svolto da abitati come Sotćiastel che, alla luce anche di questa capacità di relazione e mediazione, appare arduo costringere nelle schematiche strettoie di una cultura chiusa e tradizionalista, estranea ai fermenti e ai destini delle culture finitime.

La funzione essenziale riconosciuta dalla Primas a questo tipo di falce a lingua da presa è quella messoria (per cereali), tuttavia un suo utilizzo per tagliare erba o canne appare anch'esso verosimile.

L'origine del tipo, giusta la cronologia dell'area carpatico-danubiana dove la densità delle attestazioni e la molteplicità di tipi e varianti si esprimono a favore di una origine locale, cade in un momento tardo o finale del bronzo medio (Bz C2), mentre gli esemplari più recenti non dovrebbero oltrepassare la soglia tra bronzo recente e bronzo finale.

4. Economia: agricoltura e allevamento

Quella che visse a Sotćiastel era principalmente una comunità di pastori e allevatori. Gli sforzi maggiori erano indirizzati all'allevamento delle capre e soprattutto delle pecore, ma erano ben presenti anche i buoi. Il maiale era allevato solamente per la carne, tuttavia non era un animale molto importante (v. Fig. 18).

Cani anche abbastanza grandi, evidentemente selezionati per la guardia alle greggi, servivano anche a difendere le coltivazioni dagli animali selvatici, che talvolta venivano cacciati (orso, cervo, stambecco). La caccia non aveva però in generale alcun significato economico per la gente di Sotćiastel.

Essa si dedicava a una agricoltura abbastanza progredita, che poteva servirsi dell'aratro e delle nuove falci per mietere in bronzo.

Sulle mense comparivano cereali come orzo (v. Fig. 19) e farro, leguminose come la lenticchia, frutti spontanei come il lampone. Esistono indizi indiretti circa la produzione del formaggio.

I dati attualmente disponibili sull'economia, che abbiamo così riassunto e semplificato, derivano dall'analisi dei resti faunistici e botanici: giova osservare che tali analisi sono praticamente le prime condotte in Alto Adige su un abitato dell'età del bronzo, e tra le poche di carattere protostorico dell'intero territorio

regionale. L'assetto economico complessivo di Sotćiastel, benché non possa essere, almeno per il momento, confrontato con siti coevi dell'Alto Adige, può essere tuttavia stimato utilizzando informazioni che si integrano a vicenda, come sono quelle relative all'agricoltura e all'allevamento. Il quadro, nel dettaglio, è il seguente:

Quando l'insediamento era abitato il clima doveva essere piuttosto mite, più di quanto non lo fosse in epoche più recenti, come prova, tra le specie spontanee notate tra i resti vegetali carbonizzati, l'esistenza di piante, anche estinte, caratteristiche di orizzonti altimetrici oggi prossimi al fondovalle atesino o alle quote medie (per es. *Linum tenuifolium*). La vegetazione dell'ambiente circostante era quella caratteristica dell'alta montagna, solo moderatamente silvestre. Le risorse idriche necessarie per un villaggio erano presenti nei suoi dintorni. La fauna dell'abitato di Sotćiastel appare composta quasi esclusivamente di animali domestici, con le sole eccezioni di singoli resti e individui dell'orso bruno, del cervo e dello stambecco, nei confronti dei quali tuttavia forme pianificate di caccia - come sottolineato dalle trascurabili percentuali e dalla presenza di un individuo neonato di orso - debbono essere considerate improbabili.

È ipotizzabile invece che l'uccisione di animali selvatici rientrasse nello sforzo di difesa dei campi che certamente circondavano l'abitato. Il cervo è documentato a Sotćiastel anche da frammenti di palchi che potevano venire raccolti a terra nel periodo della muta per la fabbricazione di oggetti funzionali.

Anche il cane è, come sempre, poco rappresentato, benché esso sia molto importante per le varie funzioni che svolge. Data la sua scarsità non doveva comparire sulle mense, mentre la presenza di grandi individui evidenzia un certo interesse per le funzioni pratiche di questo animale. Esso doveva essere impiegato essenzialmente nel governo delle greggi, per compagnia e per guardia.

Il quadro economico suggerito dalla composizione della fauna domestica si riferisce a un abitato a marcata componente pastorale, con buoi e caprovini (soprattutto pecore) in sostanziale equilibrio (rispettivamente 45 e 50%) sotto il profilo del numero dei resti, e una presenza quasi trascurabile del maiale, che con il 4% dei resti nell'area di scavo sottoposta a indagine, può essere considerato un animale marginale nel quadro dell'economia di Sotćiastel.

A Sotćiastel il bue è altrettanto numeroso della pecora e si ha un equilibrio fra le due specie che rende possibile lo sfruttamento completo di tutte le possibili valenze economiche presentate da questi animali. A Sotćiastel la percentuale di maiali è ridottissima, anche rispetto al minimo regionale di Ledro (8%)¹³⁾.

13) Cfr. Riedel A., 1976, *La fauna del villaggio preistorico di Ledro. Archeozoologia e paleo-economia; Studi Tren-*

tini di Scienze Naturali, vol. 53, n. 5B, pp. 1-120, Trento.

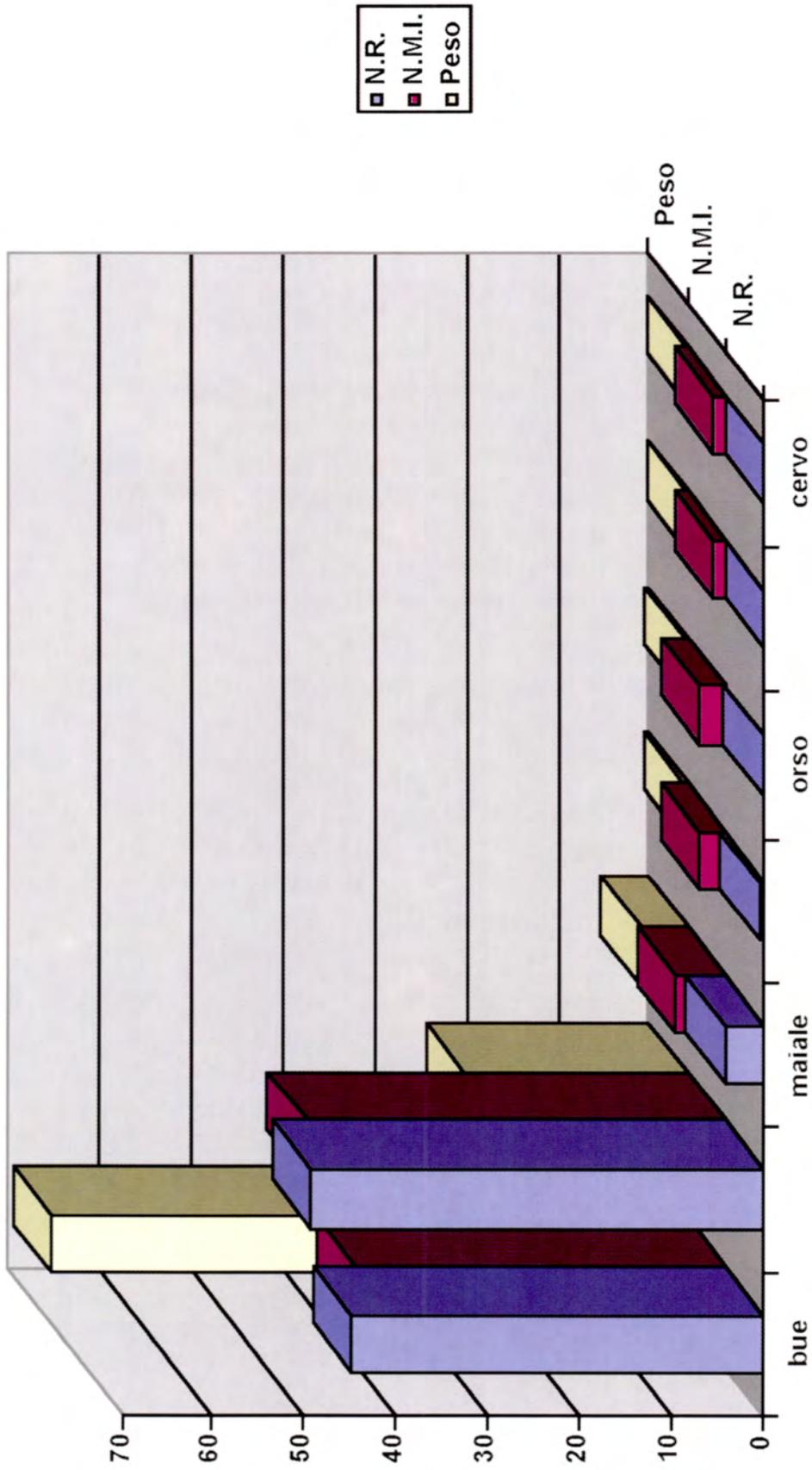


Fig. 18: Sotciastel. Numero dei Resti (N.R.), Numero Minimo degli Individui (N.M.I.) e peso dei reperti faunistici.



*Fig. 19: Cariosside carbonizzata di Orzo (*Hordeum vulgare*) rinvenuta a Sotćiastel (1:13).
Da Oeggl e Swidrak, 1998, in Tecchiati U. (Ed.), 1998, p. 336, op. cit. cfr. nota 1.*



*Fig. 20: Macina per cereali ricavata da piastre di ignimbrite (porfido),
rinvenuta nel riempimento del muro di sbarramento di Sotćiastel.*

Non si tratta di un fenomeno tipico di questo settore delle Alpi, dato che per es. a Wiesing nel Tirolo settentrionale (bronzo antico) il maiale rappresenta un terzo della fauna. Tuttavia vale la pena citare i dati archeozoologici relativi all'abitato di Savognin-Padnal nei Grigioni, culturalmente molto affine a Sotciastel, dove troviamo (Savognin Padnal 1972)¹⁴⁾ il 46% di buoi, il 43% di caprovini, il 12% di maiali e meno dell'1% tra cane e selvatici.

La variabilità che caratterizza l'entità della presenza del maiale nei diversi siti sembrerebbe dipendere in parte dai diversi presupposti ecologici dei medesimi, e in parte da scelte culturali o da specifiche vocazioni economiche ed ergologiche delle comunità studiate. La coazione ambientale durante l'età del bronzo deve essere valutata criticamente caso per caso, tenendo presente ad esempio che a parità di paesaggio insediato (ad es. l'area alpina interna), come da tempo osservato, possono corrispondere composizioni faunistiche affatto differenti: così proprio il maiale è scarsamente rappresentato nelle faune alpine meridionali, mentre esso costituisce una componente economica di assoluto rilievo nelle faune alpine austriache. Pare pertanto che la singolare povertà di maiali nell'abitato di Sotciastel debba essere valutata nel quadro di scelte culturali intimamente connesse alla strategia del sito e alla sua particolare vocazione economica.¹⁵⁾

La ricca documentazione di resti botanici carbonizzati, raccolti per mezzo della flottazione effettuata a campione sulle principali U.S., ha fornito interessanti dati in ordine alla coltivazione agricola svolta dal gruppo insediato a Sotciastel. Sono attestate complessivamente 48 specie vegetali, fra le quali 8 specie coltivate; sono inoltre presenti piante raccolte e selvatiche. I ritrovamenti più frequenti sono quelli di orzo vestito (*Hordeum vulgare*), che risulta la specie cerealicola più importante. Nelle immediate vicinanze dell'insediamento venivano coltivati anche dicocco (*Triticum dicoccum*) e spelta (*Triticum spelta*). Al miglio (*Panicum miliaceum*) e al grano tenero (*Triticum aestivo-compactum*) è riconducibile un limitato numero di resti, da interpretare come mescolanza all'interno di altre coltivazioni. In base alla presenza di infestanti cerealicole di piccola statura nei campioni di cereali sembra plausibile una raccolta prossima al suolo. La coltivazione del pisello (*Pisum sativum*) e lenticchia (*Lens culinaris*) testimonia la loro importanza come fornitori di proteine vegetali. *Lens culi-*

14) Cfr., con bibliografia precedente, Ragenth J., 1986, *Die wichtigsten Resultate der Ausgrabungen in der bronzezeitlichen Siedlung auf dem Padnal bei Savognin (Sursès-Oberhalbstein GR)*, *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*, Bd. 69, pp. 63-103.

15) Per un inquadramento del problema

concernente la relazione tra faune ed economie in rapporto ai sistemi e alle strategie insediative, cfr. Riedel A. & Tecchiati U., 1997, *Insediamenti ed economia nell'età del bronzo e del ferro in Trentino-Alto Adige. Un modello archeozoologico*, *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Trento.

naris appare attestata a Sotćiastel per la prima volta nell'età del bronzo dell'area alpina centrale. Venivano raccolti il lampone (*Rubus idaeus*), il rovo (*Rubus saxatilis*), il sambuco nero (*Sambucus nigra*) e la rosa (*Rosa sp.*). I numerosi rinvenimenti di specie selvatiche documentano non solo gli ambienti coltivati e ruderali, ma testimoniano anche la presenza, nei dintorni dell'insediamento, di formazioni prative, di orlo boschivo e di bosco di conifere.

Rivestono un significato legato alla pratica agricola oltre ai già citati rari elementi di falchetto in selce di origine verosimilmente lessinica, almeno due frammenti di macine in porfido (v. Fig. 20) raccolte nell'ambito della massicciata che compone il riempimento del muro a sacco.

5. Cultura, strutture sociali e gestione del territorio

Nei paragrafi precedenti sono state sintetizzate le principali evidenze emerse dagli scavi a Sotćiastel. Nel presente, invece, saranno da affrontare quei problemi connessi specialmente all'interpretazione dei dati, i quali presentano importanti implicazioni culturali, cronologiche, economiche e sociali.

Il primo interrogativo è quello concernente la cultura di appartenenza del gruppo umano insediato a Sotćiastel. Tale interrogativo è evidentemente connesso al problema dell'inquadramento cronologico, e in quanto tale viene affrontato qui.

Sotćiastel doveva rientrare nell'area di diffusione della c.d. "Inneralpine Bronzezeitkultur" (d'ora in poi IBK), i cui territori occupano parte della Svizzera orientale, l'Austria occidentale e alcune aree italiane tra cui in particolare la Valtellina e le valli lombarde a ridosso dello spartiacque alpino, e l'Alto Adige. Si conviene generalmente che la IBK non sia stata ancora sufficientemente definita nelle sue principali e distintive caratteristiche. Nel corso dello studio sul complesso di Sotćiastel, tuttavia, è stato preso costantemente a confronto un sito, il Padnal di Savognin nei Grigioni, la cui situazione ambientale, la cultura materiale e financo alcuni aspetti dell'economia ci erano parsi affini a quelli di Sotćiastel, e poiché gli eccellenti studi che avevano reso pubblici i risultati delle ricerche qualificavano il sito del Padnal come villaggio della IBK, ci siamo persuasi che anche Sotćiastel avrebbe potuto appartenere a tale compagine (v. Fig. 21). Stimo personalmente probabile che l'estensione delle ricerche e soprattutto l'edizione di altri complessi di materiali in Alto Adige porterà alla definizione di una facies locale, intermedia culturalmente e geograficamente tra le cerchie culturali meridionali (Polada e bronzo medio circumgardesano, terramare, cerchia di Peschiera) e il mondo a nord delle Alpi (Straubing-Adlerberg-Singen, Arbon, Straubing recente, cultura dei tumuli e prima cultura dei campi d'urne), in parte distinta dalla stessa IBK.

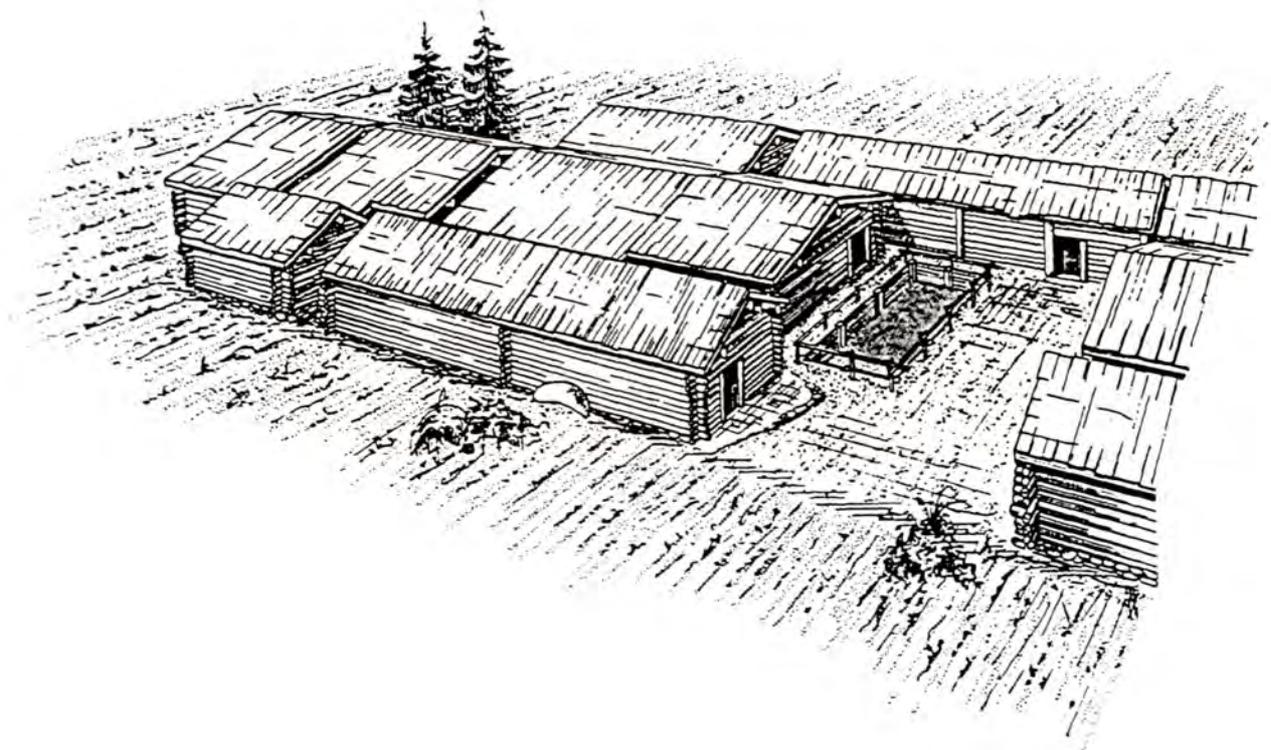


Fig. 21: Ipotesi ricostruttive dei villaggi del Padnal di Savognin (Grigioni) - a sinistra - e di Sotciastel - a destra -. Da Rageth, 1997 (op. cit., cfr. nota 51) e da Tecchiati 1998, op. cit. cfr. nota 1 (disegno di S. Welponer, per gentile concessione del Museo Archeologico dell'Alto Adige, Bolzano).



In Alto Adige il problema della pertinenza dei gruppi umani a un preciso ambito culturale copre un arco cronologico enorme - più di duemila anni -, nasce con lo sfumare della tradizione della cultura del Vaso a Bocca Quadrata e cessa con l'affermarsi della facies di Luco-Meluno. L'ampiezza del problema è certamente enfatizzata da un lato dalla carenza di studi, specialmente edizioni di materiali, dall'altro da un approccio generale, probabilmente sbagliato, alla documentazione archeologica che per ragioni varie non è riuscita a cogliere il legame cronologico e culturale tra oggetti nella definizione di entità territoriali storicamente definite (facies), dedicandosi piuttosto alla classificazione e datazione di singoli manufatti, prevalentemente sporadici, soprattutto se di origine sospettatamente esotica. Tale stato di cose, che possiamo definire attualmente "strutturale" nella ricerca pre-protostorica locale, presenta varie importanti implicazioni. Per quanto riguarda l'età del rame, ad es., è da supporre a mio avviso un sostanziale fallimento di ogni tentativo di inquadramento culturale e "professionale" dell'uomo del Similaun, fino a quando non saranno un po' meglio note le dinamiche locali del popolamento e le caratteristiche di identità culturale che esse assunsero rispetto alle cerchie confinanti, anche ammesso che gli oggetti di equipaggiamento, soprattutto in assenza di documenti ceramici, possano essere considerati peculiari di una facies in particolare piuttosto che di un'altra (cosa che, allo stato, non pare).

Per l'età del bronzo il problema delle pertinenze culturali si concentra, in una regione fisicamente aperta a ogni tipo di apporto, sia da nord che da sud, nell'individuazione degli elementi che possono essere riferiti alle cerchie finitime, ammettendo l'esistenza di un substrato "tradizionale" tardoneolitico o eneolitico¹⁶⁾. L'individuazione di questi elementi è attualmente a uno stadio solamente iniziale, nonostante vari autori si siano dedicati espressamente alla definizione degli aspetti culturali che denunciano scambi e contatti tra gruppi diversi nel corso dell'età del bronzo. Il problema è principalmente incentrato sul bronzo antico e medio e sulle fasi che precedono nel bronzo recente l'affermarsi della facies di Luco-Meluno, poiché da questo momento in poi l'analisi riguarda una compagine di origine schiettamente locale. Va citata a questo proposito l'importante sintesi di Dal Rì, recentemente pubblicata, che riassume lo stato della questione

16) All'esistenza di questo substrato ritengo si possa credere, almeno a titolo di ipotesi e di progetto di lavoro. Mi sembra però più costruttivo sottolineare l'intima incongruità che sta alla base del processo di definizione: è ben curioso infatti che per chiarire le origini del patrimonio ceramico locale dell'età del bronzo ci si riferisca a un

substrato culturale, diciamo soprattutto ceramico, che in sostanza non conosciamo localmente, ma soltanto attraverso lo studio della letteratura in senso lato regionale. In altri termini, se si discute di substrato, è necessario a mio avviso che tale substrato si riferisca allo stesso areale di cui si desidera indagare gli sviluppi successivi.

e gli studi precedenti¹⁷⁾. Se l'analisi della problematica è a nostro avviso, come detto, a uno stato ancora iniziale, dipende dal fatto che solamente lo studio di grandi assemblaggi ceramici (ma non solo ceramici) consente di valutare in senso anche statistico-percentuale l'occorrere delle varie componenti chiamate a chiarire gli orientamenti e le pertinenze culturali. In Alto Adige, per l'età del bronzo fino all'affermarsi della facies di Luco, possiamo contare finora quasi soltanto su Sotćiastel, e anche in questo caso con limiti evidenti che nascono dal fatto che la ceramica di questo sito dolomitico non è stata ancora studiata e pubblicata nella sua interezza, nonostante i dati soprattutto del saggio A, e, in parte, del saggio C, forniscano importanti indicazioni preliminari. Per l'antica età del bronzo e il principio del bronzo medio, i dati di Sotćiastel sono integrati verso l'alto dall'analisi del complesso ceramico di Nössing nella conca di Bressanone¹⁸⁾. Da un punto di vista metodologico, però, non è credibile che singoli abitati possano essere ritenuti paradigmatici degli atteggiamenti culturali che caratterizzarono nel passato intere macroaree, dal momento che il carico informativo offerto da tali singoli siti può essere opportunamente apprezzato e valorizzato solamente attraverso il confronto con altri siti della stessa macroarea. L'obiettivo finale di tale comparazione consiste nella composizione di organiche strutture tipologiche all'interno delle quali individuare l'organizzazione delle facies in senso tanto cronologico quanto geografico. La disponibilità dei dati è attualmente, come si vede, abbastanza circoscritta: a Nössing e a Sotćiastel po-

17) Cfr. Dal Ri L., 1997, *Rapporti delle culture dell'età del bronzo del Trentino-Alto Adige con le coeve culture d'oltralpe*, *Denkmalpflege in Südtirol-Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige, 1991-1995*, Wien-Bozen, pp. 199-223.

18) Cfr. Tecchiati U., 1998, *Il "castelliere" Nössing: un insediamento d'altura in Val d'Isarco (BZ)*, Tesi di Dottorato in archeologia, Consorzio Universitario di Pisa, Firenze e Siena. Gli scavi nel sito furono condotti dall'Istituto di archeologia dell'Università di Padova, e pubblicati in tre distinti rapporti di scavo: Polacco L., Favaretto I., Calzavara Capuis L., 1967, *Ricerche e scavi in Alto Adige (Relazione preliminare)*, *Atti dell'XI e XII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, pp. 87 e sgg.; Polacco L., Favaretto I., Calzavara Capuis L., 1968/69, *Ricerche e scavi in Alto Adige. Campagna 1967 (Relazione preliminare)*, *Atti dell'Istituto*

Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, T. CXXVII, Classe di Scienze morali, lettere ed arti, pp. 185-210; Favaretto I., 1973-74, *Terza e ultima campagna di scavo nel castelliere Nössing di Bressanone*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, T. CXXXII, Classe di Scienze morali, lettere ed arti, pp. 541-553. Per una sintesi dei principali dati, cfr. Rizzi G. & Tecchiati U., 1996, *L'insediamento di Nössing B nel quadro del popolamento preistorico della conca di Bressanone (Bolzano)*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, pp. 530-531; Tecchiati U., 1997, *Il "Castelliere" Nössing presso Bressanone. Un insediamento d'altura dell'antica e media età del bronzo*, in *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Trento.



*Fig. 22: Dettaglio di un pugnale
remedelliano inciso sulla maggiore
delle statue stele di Lagundo.
Da Battaglia, R., 1934, le statue
antropomorfe di Lagundo,
St. Tr. Sc. St., XV, f. II, Tav. IIb.*



*Fig. 23: Dettaglio del pugnale tipo
"Ciempozuelos" inciso sulla statua
stela di Velturmo.
Da Dal Ri & Tecchiati, 1994
(op. cit., cfr. nota 22), p. 17, fig. 3.*

tremmo forse affiancare i dati del sito di Naturno-Schnalserhof¹⁹⁾, se la ristretta quantità dei resti non suggerisse una valutazione, almeno in senso culturale, alquanto cauta. Non mi pare, riassumendo, che si disponga allo stato attuale di sufficienti dati materiali per addivenire alla definizione puntuale delle facies, tuttavia il confronto preliminare tra i dati di Nössing e i dati di Sotciastel permette di tracciare indicativamente il seguente quadro di sintesi. Le comunità stanziata in Alto Adige tra il IV e il III millennio a.C., eredi della tradizione della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata, sperimentarono precocemente il ruolo di tramite tra i gruppi del nord e quelli del sud delle Alpi che caratterizzerà in particolare le società dell'età del bronzo. È possibile che il loro costituirsi in tale ruolo sia stato reso possibile e poi accelerato dalle opportunità offerte dalla regione atesina in ordine allo sfruttamento dei giacimenti minerari (in particolare di rame), anche se in Alto Adige le testimonianze non sembrano così antiche come quelle disponibili per il vicino Trentino²⁰⁾ e inoltre sono ancora piuttosto rare²¹⁾. Nel corso delle prime fasi dell'età del rame le prove più concrete dell'esistenza di rapporti transculturali esistono con riferimento alla cultura di Remedello e al fenomeno, ad essa collegato, dell'iconografia delle statue stele dell'area atesina (v. Fig. 22). Più arduo, per la successiva età campaniforme, stabilire il senso di marcia degli influssi, poiché l'unico sito altoatesino in cui essi siano chiaramente individuabili, e cioè Velturmo in Val d'Isarco²²⁾, presenta caratteri di forte individualità²³⁾ (v. Fig. 23): vale la pena però ricondurre la problematica del tardo campaniforme alle osservazioni tracciate da Fasani²⁴⁾ riguardo alla sepoltura di Vela Valbusa presso Trento, datata come noto a un momento molto iniziale dell'anti-

19) Cfr. Dal Ri L., 1975, *Naturno - Naturns*. "Notiziario Regionale" di *Preist. Alp.*, XI, pp. 252-254; Dal Ri L. & Tecchiati U., 1995, *Zur Vor- und Frühgeschichte des mittleren und unteren Vinschgaues*, in Bassetti Carlini P., Dal Ri L. & Tecchiati U., *Archäologie und Kunstgeschichte in Kastelbell - Tschars und Umgebung*, Raiffeisenkasse Kastelbell - Tschars, pp. 1-143; Riedel A. & Tecchiati U., 1997c, *La fauna dell'antica età del bronzo di Naturno - Loc. Schnalserhof (BZ)*, *Riassunti del II Convegno Nazionale di Archeozoologia, Asti, 14-16 novembre 1997*, p. 48.

20) Cfr. Cattoi E., D'Amico C., Gasparotto G. & Girani M., 1997, *Petroarcheometria di scorie di fusione tra eneolitico e tardo bronzo in Trentino. Provenienze e dati di processo*, in AA.VV., *Riassunti della XXXIII Riunione Scientifica*

dell'I.I.P.P., Trento, p. 149.

21) In Alto Adige le più antiche scorie di fusione finora note provengono dalla U.S. 31A di Velturmo, loc. Tanzgasse, e si datano alla fine dell'età del rame.

22) Cfr. Dal Ri L. & Tecchiati U., 1994b, *L'area megalitica e la statua-stele eneolitiche di Velturmo - loc. Tanzgasse (BZ). Contributo alla storicizzazione delle statue stele dell'area atesina*, *Notizie archeologiche Bergomensi*, II, pp. 15-36.

23) Vari aspetti del repertorio ceramico sembrano affini a quanto noto da altri siti trentini, in particolare per l'occorrere di frammenti di vere e proprie decorazioni di tipo campaniforme (*All Over Ornament.*).

24) Cfr. Fasani L., 1988, *La sepoltura e il forno di fusione de La Vela di Valbusa (Trento)*, *Preist. Alp.*, XXIV, pp. 165-181.

ca età del bronzo²⁵⁾. In questo complesso i pendagli tipo “bottone da Montgomery”²⁶⁾, che facevano parte di una ricca parure ornamentale, sono stati dubitativamente ricondotti a influssi irradianti dalla valle del Reno: l’A. troverebbe una puntuale conferma dell’esistenza di contatti tra l’area atesina e la valle del Reno nelle rare grandi asce piatte di rame ad appendici laterali a riccio di Povegliano nel veronese, diffuse anche oltralpe, a Frankenthal presso Darmstadt. Che tali processi di diffusione abbiano coinvolto in primo luogo le comunità stanziate nell’alto bacino dell’Adige e dell’Isarco, mi sembra sostenibile anche in assenza di una più concreta documentazione in proposito. Tale concretezza si manifesta con l’antica età del bronzo, che sembra rientrare precocemente nella sfera d’influenza della cultura di Polada, anche se non è possibile precisare l’entità di questa influenza. A nulla vale constatare come gli elementi più caratteristicamente poladiani si dispongano in siti collocati lungo i principali solchi vallivi (Adige, Isarco, Rienza)²⁷⁾, dal momento che non possediamo una pari documentazione insediativa nelle aree più interne, e cioè in rapporto non evidente con la viabilità. I contesti studiati dimostrano tuttavia come ad es. gli orli a fori compaiano in modo sporadico e non sistematico nei contesti dell’antica età del bronzo, qualificando come potenzialmente intrusiva la loro presenza. Un nucleo di siti con materiali schiettamente poladiani si concentra nella media e bassa Val Venosta, ma anche in questo caso siamo di fronte ad assemblaggi ceramici nel complesso scarsamente rappresentativi a causa dell’esiguo numero dei resti oltretutto, di norma, alquanto frammentari. A Nössing la base del repertorio ceramico sembra abbastanza aderente ai modelli offerti dalle cerchie culturali nord-alpine, in particolare dalla Cultura di Straubing; verso la fine dell’antica età del bronzo tali contributi si fanno più sensibili, con la comparsa di decorazioni a *Halbmondstempel* caratteristiche di varie compagini. La presenza di questo tipo di decorazioni al Ganglegg di Sluderno²⁸⁾ suggerisce però che esse siano penetrate in Alto Adige (anche) attraverso il Passo di Resia, provenienti dalla Svizzera occidentale, dove appaiono ben documentati nella cultura di Arbon. Il riferimento alla Svizzera occidentale, e in particolare alle manifestazioni culturali della fine dell’antica età del bronzo o del principio della media, si conserva ricco di implicazioni anche per Sotciastel, dove un boccale decorato sulla mas-

25) Cfr. da ultimo De Marinis R. C., 1997, *L’età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (Eds.), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, pp. 405-422.

26) Non documentati in Alto Adige.

27) Cfr. Dal Ri L. & Tecchiati U., 1996a, *Aspetti del popolamento dell’alto cor-*

so dell’Adige durante l’antica età del bronzo, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L’antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, pp. 532-533.

28) Cfr. Lunz R., 1992, *Die Ur- und Frühgeschichte Vahrns mit Ausblicken auf die Umgebung*, in AA.VV., *Vahrn. Heimat zwischen den Welten*, Vahrn.

sima espansione con pastiglia cava su cui convergono quattro cordoni obliqui a impressioni trova impressionanti analogie formali con recipienti pressoché identici colà documentati²⁹⁾ (v. Fig. 24). Nel bronzo medio gli elementi esotici sembrano sostanzialmente limitati ai contributi offerti dalle comunità dell'area trentino-gardesana, mentre aspetti della cultura dei tumuli appaiono molto più circoscritti e meno significativi: tazze e ciotole con anse ad ascia e a corna tronche, di cui talora si è cercato anche di imitare localmente il colore nero e la lucentezza delle superfici, ma non la ricca decorazione a solcature e coppelle, affollano le liste tipologiche della ceramica fine da mensa di Sotčíastel, come anche di molti altri siti coevi dell'Alto Adige, dalla bassa atesina³⁰⁾ fino alla conca di Vipiteno³¹⁾. In questo quadro di contributi esterni di varia origine il substrato ceramico appare consolidarsi abbastanza precocemente, e cioè già nel corso del bronzo antico, su posizioni destinate a divenire tradizionali per una lunga serie di secoli, e sembrano la conseguenza di una rielaborazione locale di modelli prevalentemente nordalpini, con ricche decorazioni plastiche lisce e impresse, ma specialmente impresse, pastiglie cave più o meno rilevate, combinate con cordoni ortogonali semplici o multipli, lisci o impressi, prese a base ellittica e profilo trapezoidale o subtriangolare, spesso depresse al centro o decisamente bipartite e, soprattutto, con il quasi totale rifiuto delle decorazioni incise a solcature e coppelle che caratterizzano invece le cerchie perialpine e padane. L'intima caratteristica di questa IBK, alla quale sembrano avere aderito le comunità altoatesine studiate, e in particolare Sotčíastel, ci pare quindi risiedere proprio nella rielaborazione in senso alpino di influssi diversi e nel ruolo di tramite giocato da queste comunità tra i vari ambienti culturali di cui erano tributarie. Tale constatazione si attaglia assai bene anche allo studio degli oggetti enigmatici, di cui tre siti altoatesini hanno restituito complessivamente sette esemplari: Sotčíastel, Nössing, Albanbühel (v. Fig. 25). L'occorrere di oggetti enigmatici in area alpina, e nell'ambito di gruppi che non sembrano direttamente ricollegabili agli aspetti recenti della cultura di Polada³²⁾, suggerisce il dato, non trascurabile per le implicazioni storico-culturali, che proprio questi gruppi,

29) Cfr. Hafner A., 1995, *Die frühe Bronzezeit in der Westschweiz. Funde und Befunde aus Siedlungen, Gräbern und Horten der entwickelten Frühbronzezeit, Ufersiedlungen am Bielersee*, Bd. 5, Bern.

30) Cfr. per es. Dal Ri L., Tecchiati U., 1991-92, *L'insediamento di Tolerait in Val d'Adige (Bolzano)*, *Rassegna di Archeologia*, X, pp. 628-629.

31) Cfr. Fleckinger A., 1995, *Fundtopographie des südlichen Wipptales*, Diplomarbeit zur Erlangung des Magi-

stergrades an der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck.

32) Cfr. Bandi G., 1974, *Über den Ursprung und die historischen Beziehungen der Tönstempel der bronzezeitlichen Gruppen: Mad'arovce und Polada*, *Preist. Alp.*, X, 1974, pp. 237-252; da ultimo Morandi R., Vigliardi A., Zanini A., 1996, *Iconografia e arti decorative*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, pp. 361-383.

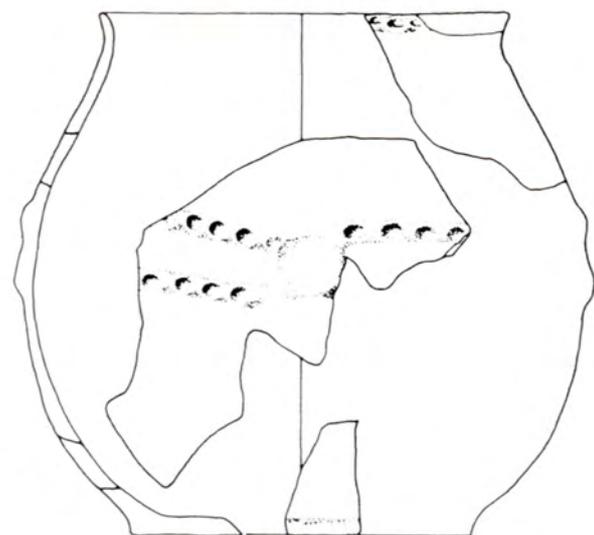


Fig. 24: Confronto tra un recipiente a corpo convesso e decorazione plastica da Sotćiastel (in alto; foto dell'Autore) e da Sutz-Lattrigen, IV sul Bielersee (CH), da Hafner, op. cit., cfr. nota 29), Abb. 47.7, p. 109.



*Fig. 25: Oggetti enigmatici da Sotčiasstel (sopra) e da Albanbühel (sotto).
Foto di M. Samadelli e, rispettivamente, di G. Rizzi.
(Per gentile concessione della Soprintendenza provinciale ai BBCC, Ufficio Beni Archeologici).*



che rientrano nella IBK, abbiano fatto da tramite culturale tra il mondo centro-europeo e danubiano e i gruppi italiani stanziati nell'area subalpina e perialpina centrale, e principalmente intorno al Lago di Garda. Che tale ruolo di tramite, sul quale abbiamo insistito e che evidentemente non si giustifica in senso puramente geografico, si giocasse a Sotćiastel anche nella produzione metallurgica e nella ricezione-ridistribuzione di oggetti metallici finiti, è un argomento sul quale la documentazione disponibile non consente di norma deduzioni di dettaglio. Va però rammentata la prossimità al comprensorio minerario della Valle Aurina, rispetto al quale potrebbero spiegarsi anche altri fenomeni, come la concentrazione di siti - eventualmente specializzati in senso metallurgico - che possiamo osservare nella conca di San Lorenzo-Brunico³³⁾ già nell'antica età del bronzo.

Nello studio sulle origini dell'abitato di Sotćiastel è interessante chiedersi quali motivi abbiano informato la scelta del sito, la provenienza e la consistenza numerica nonché l'organizzazione sociale della comunità che vi abitò.

Per quanto si riferisce al primo di questi interrogativi, è chiaro che i motivi che spinsero all'occupazione del colle sono diversi e molteplici, ma che l'aspetto strategico-difensivo deve essere considerato prevalente.

Venne scelta infatti un'altura isolata, aspramente difesa su tre lati e inaccessibile, e la si fortificò con un muro di sbarramento sul versante maggiormente indifeso.

Accanto al movente in senso lato "militare", sembra dominante anche la necessità di presidiare un sistema di viabilità che, se ci può sembrare secondario sulle piccole distanze, e in sostanza quasi "autoreferente", sulle distanze lunghe e lunghissime è invece di primaria e vitale importanza nelle dinamiche di collegamento tra l'area alpina interna e la pianura padana orientale, attraverso le valli del Cordevole e del Piave. Ciò soprattutto se lo si considera in funzione integrativa o supplente degli assi viari principali, e cioè quelli rappresentati da Isarco-Adige e Isarco-Rienza. Lo studio di Giovanni Tasca³⁴⁾ ha evidenziato nelle ceramiche alcuni aspetti che potrebbero provenire da queste aree pedemontane venete.

33) Cfr. al proposito Dal Ri L., Tecchiati U., 1994a. *Una forma di fusione per pugnali e accette dell'antica età del bronzo rinvenuta al colle Amtmann presso San Lorenzo di Sebato (prov. di Bolzano)*, in Scarfi B. M. (Ed.), *Miscellanea di studi di archeologia della X Regio in ricordo di M. Tombolani*,

pp. 33-41.

34) Cfr. Tasca G., 1998, *Il saggio A*, in Tecchiati U. (Ed.), *Sotćiastel, un insediamento fortificato dell'età del bronzo in Alto Adige*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rù" e Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 57-80.

Ma si trattò anche di motivi di ordine economico: la relativa scarsità di suoli agricoli coltivabili in diretta prossimità dell'abitato era almeno in parte bilanciata dalla vicinanza di aree di pascolo, e comunque anche i primi dovevano essere bastevoli nel quadro dell'economia di sussistenza di una comunità che non abbiamo ragione di considerare troppo estesa numericamente. Lo studio di Oeggel e Swidrak³⁵⁾ sui macroresti vegetali carbonizzati di Sotćiastel ha illustrato bene quanto rilevante dovesse essere per quella comunità il contributo alimentare dei cereali (in particolare dell'orzo), delle leguminose, dei frutti spontanei commestibili raccolti nei dintorni dell'insediamento.

Parimenti l'analisi della fauna ha dimostrato come una consistente popolazione di caprovini e di buoi, cui si affiancava, numericamente molto a distanza, il maiale, forniva un rilevante apporto di proteine sotto forma di prodotti primari (latte, carne) e, forse, secondari (formaggio). Quanto basta per definire il gruppo attivo a Sotćiastel come una comunità di agricoltori e allevatori (pastori).

La scelta del sito era, in alta Val Badia, abbastanza obbligata: come ha posto bene in evidenza Andrea di Braida con la sua carta delle acclività³⁶⁾, un gruppo umano che ricercasse ai fini dell'insediamento un determinato assetto del suolo e una determinata disponibilità di suoli coltivabili intorno al villaggio, non aveva l'imbarazzo della scelta, almeno sul versante solatio della valle.

L'analisi del settore di Val Badia interessato dal rilievo delle acclività dimostra infatti che in questa porzione di alta Val Badia solamente Sotćiastel presenta caratteristiche di difendibilità e, insieme, opportunità di sfruttamento agropastorale dei diretti dintorni dell'abitato. Nell'ottica invece di un territorio per così dire esteso, non prossimo all'area difesa, e non direttamente controllabile da questa, le località di Valgiarėi, a monte di Sotćiastel e alle falde del Sasso Santa Croce, e in fondo anche gli ampi pianori di San Leonardo, potrebbero essersi prestati a un uso economico da parte di questa comunità dell'età del bronzo.

35) Cfr. Oeggel K. & Swidrak I., 1998, *Paläoethnobotanische Untersuchungen von Bodenproben aus der bronzzeitlichen Siedlung von Sotćiastel*, in Tecchiati U. (Ed.), *Sotćiastel, un insediamento fortificato dell'età del bronzo in Alto Adige*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rű" e Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 335-374.

36) Cfr. Di Braida A., 1998, *Geologia e geomorfologia della Val Badia con particolare riferimento all'insediamento dell'età del bronzo di Sotćiastel*, in Tecchiati U. (Ed.), *Sotćiastel, un insediamento fortificato dell'età del bronzo in Alto Adige*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rű" e Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 25-38.

L'eventuale disponibilità allo sfruttamento economico di questi territori da parte della comunità di Sotćiastel, potrebbe influenzare (v. infra) in modo sostanziale una valutazione della sua consistenza numerica, ma anche, per es., la definizione del sito in quanto centro minore o centro maggiore.

D'altra parte si tratta di un areale esteso per diversi chilometri sull'asse N-S, magnificamente esposto (cfr. Fig. 26), per quanto sostanzialmente indifeso, che potrebbe aver ospitato forme di popolamento parallele, cioè contemporanee a quella documentata a Sotćiastel: non abbiamo ragioni infatti per dubitare del fatto che altri villaggi o fattorie sparse - di quelle che i colleghi austriaci chiamano "Gehöfte"-, siano esistite nel corso del II millennio a.C. in alta Val Badia o altrove lungo il corso della Gadera.

Rinvenimenti, più o meno coevi al villaggio di Sotćiastel, mancano fino ad ora nel territorio di San Leonardo, ma non sono in assoluto impossibili, e ci aiuterebbero a comprendere il sistema insediativo all'interno del quale collocare Sotćiastel.

Questo è infatti un ulteriore problema, e certamente quello, allo stato, di più difficile soluzione: si inserisce il nostro villaggio fortificato in un sistema insediativo? e se sì, di che tipo di sistema stiamo parlando? Esistevano nella Val Badia dell'età del bronzo media e recente altri siti? E se sì, secondo una ripartizione che è stata applicata con successo in altre regioni, sono riconoscibili centri "minori" e centri "maggiori"?

Se nella definizione di centri minori e maggiori ha un senso anche l'estensione dell'area insediata, i 2500 m² dell'area difesa sono un po' pochi per qualificare Sotćiastel come un centro maggiore. È ben vero che a quest'area andrebbe aggiunta anche la porzione di villaggio individuata in tracce all'esterno della zona difesa, ma Sotćiastel non sembra fisicamente dotato dello spazio vitale per essere considerato, almeno dal punto di vista demografico e del numero di fuochi presenti, un centro "maggiore".

Se è realmente così, abbiamo di fronte a noi due strade praticabili dall'interpretazione: 1) o Sotćiastel appartiene a un sistema insediativo basato sulla ripartizione classica tra centri maggiori e minori, e cioè sull'esistenza/interdipendenza nello stesso momento in uno stesso areale geografico, di insediamenti diversificati per importanza (grandezza dell'area occupata e numero della popolazione, funzioni svolte etc.), e allora in questo caso dobbiamo aspettarci in Val Badia o nelle aree immediatamente limitrofe altri centri, di cui uno almeno, maggiore, in rapporto al quale vedere Sotćiastel come un abitato "satellite", oppure 2) Sotćiastel si inserisce in un modello alternativo caratterizzato dall'assenza di un sistema di forze strutturato localmente (cioè direttamente in Val Badia) all'interno del quale i rapporti tra dimensione (in senso lato) e ruolo non



*Fig. 26: Panoramica da Sotciastel verso San Leonardo/Badia.
L'areale, per quanto sostanzialmente indifeso, potrebbe aver ospitato forme di popolamento
parallele, cioè contemporanee a quella documentata a Sotciastel. Foto dell'Autore.*

sono canonici, ma ricalcati sull'assetto di aree di recente colonizzazione. In questo secondo caso ci si potrebbe attendere piccoli abitati paritetici, caratterizzati da autonomia politica e autosufficienti sul piano economico, che gestiscono in proprio porzioni di territorio relativamente ampie, segmenti della viabilità e relazioni intersocietarie e transculturali.

Nel primo caso prospettato sopra, il villaggio di Sotcíastel rappresenta un avamposto di occupazione di un'area interna non nuova in assoluto alla presenza umana (prime forme di colonizzazione durante il tardiglaciale, occasionali - ? - frequentazioni delle alte quote nell'età del bronzo per scopi pastorali e/o venatori). L'assenza, fino a questo momento, di dati sull'esistenza di altri siti di questa età in un raggio di almeno venti chilometri, suggerisce che la comunità di Sotcíastel provenisse, per quanto ne sappiamo, o dalla conca di San Lorenzo, dove esiste una notevole concentrazione di siti dell'età del bronzo, a partire dalla sua fase antica, ovvero dalla zona di Bressanone, dove si ripetono analoghe condizioni di popolamento.

Va ricordato a questo proposito che esistevano in quest'area anche le condizioni di diretta prossimità ad un tracciato viario che, attraverso il Passo delle Erbe/Börz, metteva agevolmente in collegamento la media valle dell'Isarco con la zona di San Martino in Badia.

Alcune caratteristiche dell'insediamento di Sotcíastel contrastano però con questo modello, che contemplerebbe, almeno in linea teorica, qualche forma di dipendenza - politica e/o economica - da un centro maggiore. Mi riferisco essenzialmente all'esistenza della fortificazione e di un complesso - e completo - insieme di attività economiche che vanno, come visto nei capitoli precedenti, dall'agricoltura all'allevamento, alla metallurgia, alla tessitura, alla fabbricazione di ceramiche etc.

Nel secondo modello abbiamo una comunità originariamente vincolata agli assetti territoriali di una entità politica più ampia e articolata, e cioè un segmento di questa che si stabilisce in un punto chiave per le dinamiche di sfruttamento del territorio e per il controllo delle vie di comunicazione, che diviene col tempo così autonoma, ma anche così fragile, da doversi provvedere di un muro di sbarramento. Questo modello parte dal presupposto, vero per ora ma forse destinato ad essere controvertito dal prosieguo delle ricerche, che o Sotcíastel fosse l'unico insediamento in val Badia durante il bronzo medio, e all'inizio del recente, e che dunque non si fosse instaurato, come detto, un sistema strutturato con centri maggiori e centri minori o che, più verosimilmente, esistessero più centri autonomi non grandi ma paritetici.

Il punto debole di questo modello è che induce a considerare l'insediamento di Sotcíastel come un soggetto completamente isolato ed astratto da un tessu-

to insediativo, per quanto rarefatto, mentre i dati raccolti finora sui sistemi insediativi di questa età tendono a sottolineare l'esistenza di agglomerati di villaggi stabili in sicuro rapporto di interdipendenza³⁷⁾.

Non ci si può nascondere, sulla base dei dati disponibili, la difficoltà di prendere partito per uno o l'altro di questi modelli. Altri sono inoltre parimenti possibili.

Considerati sotto un rispetto esclusivamente economico e di gestione delle risorse disponibili, il primo dei due appare più debole e teoricamente destinato a una minore durata. Se infatti consideriamo che molti siti siano stati attivi contemporaneamente e per un periodo prolungato in territori relativamente ristretti, dobbiamo pensare che ad un certo punto si sia prodotta sul territorio una situazione di forte squilibrio tra incremento demografico e risorse disponibili. Tale situazione potrebbe essersi verificata già intorno all'inizio del bronzo medio, motivando, come nel caso di Sotćiastel, la colonizzazione agro-pastorale di aree alpine interne come appunto la Val Badia. Il processo appare concluso con il bronzo recente e finale, come sembrerebbe dimostrato nella conca di Bressanone³⁸⁾ dove molti siti di lunga durata vengono apparentemente abbandonati, e se ne formano di nuovi, in situazioni ambientali inedite (il fondovalle dell'Isarco o i pendii prossimi a esso nella conca di Bressanone). L'impressione che se ne ricava, anche considerando la relativa maggiore estensione dei nuovi abitati, è di una contrazione della popolazione forse appunto a seguito della contrazione delle risorse disponibili.

Nel secondo modello, comunità originariamente situate altrove, danno luogo a entità insediative e territoriali nuove, probabilmente a prezzo di un lavoro durissimo di sistemazione e sfruttamento di aree vergini, conquistando il diritto a una autonomia e a una autosufficienza che si rispecchia nel controllo di porzioni di territorio riconosciute e rispettate da comunità paritetiche contermini. Il segno distintivo di questa autonomia, e però anche della debolezza intrinseca di questa condizione di relativo isolamento, potrebbe essere individuato nell'erezione di strutture difensive che se non provano in assoluto l'esistenza di una leadership residente che pianifica e porta ad effetto un lavoro collettivo, pro-

37) Sul tema assai complesso e dibattuto dei sistemi e delle modalità insediative in area alpina centrale tra neolitico finale ed età del bronzo, cfr. Mottes E., Nicolis F. & Tecchiati U., 1997, *Sistemi insediativi tra la metà del IV e la fine del II millennio a.C. nel territorio del Trentino Alto Adige*, in AA.VV., *Riassunti del Colloquio Internazionale Prehistoric Alpine Environment, Socie-*

ty and Economy, Zurigo (Atti in corso di stampa).

38) Cfr. Rizzi G. & Tecchiati U., 1996, *L'insediamento di Nössing B nel quadro del popolamento preistorico della conca di Bressanone (Bolzano)*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, pp. 530-531.

vano almeno l'esistenza appunto di uno sforzo comunitario e per così dire cooperativo.

E questo della fortificazione è certamente l'aspetto di maggiore rilievo a Sotćiastel e sul quale i saggi B,G e C-E hanno tentato di portare un contributo di dati di qualche novità rispetto all'areale indagato (v. Fig. 27). La comprovata antichità del manufatto murario suggerisce che anche altre strutture difensive di cui si ignora, per l'assenza di dati inequivocabili o di scavi sistematici, la cronologia, possano essere riferite all'età del bronzo. Penso specialmente al castelliere Nössing a N di Bressanone, al pari di Sotćiastel "sperone sbarrato", la cui fortificazione non è unanimemente considerata in fase con l'abitato del bronzo antico e medio³⁹⁾. Un dato di grande interesse sulla possibile molteplicità delle strutture difensive degli abitati d'altura dell'età del bronzo proviene dall'abitato di Al-banbühel, sempre presso Bressanone, dove si ritrova una combinazione di muro + fossato (v. Fig. 28) per il momento senza confronti, almeno in area sudalpina.

La presenza di siti fortificati più o meno coevi anche in area prealpina, come a Monte Pipaldolo nel veronese⁴⁰⁾ o a Crocetta di Arcugnano nei Berici⁴¹⁾ o anche tra i castellieri della Venezia Giulia (cfr. in particolare, per il dettaglio del paramento esterno impostato sul pendio, e di una serie di paramenti "a scarpa", che contengono un riempimento di breccia, il Castelliere Marchesetti presso Slivia nel Carso triestino⁴²⁾) che presentano aspetti di notevole somiglianza strutturale con il muro a sacco di Sotćiastel, pone inoltre il problema di usanze difensive simili diffuse in ambiti culturali diversi.

Ci si può chiedere, da un lato, se l'erezione di questi muri di cinta o di sbarramento non si manifesti a Sotćiastel e altrove in Italia settentrionale per effetto degli influssi culturali dalle regioni a nord e a est delle Alpi dove, nell'età del bronzo, sono ampiamente documentati abitati fortificati che rivestono un ruolo centrale ed egemone nei rispettivi sistemi insediativi; o se, dall'altro, essa non costituisca, più che uno *status symbol* di certi abitati, una risposta a una situazione di instabilità in cui il ripetersi di scontri e l'instaurarsi di forme di belligeranza semipermanente abbiano motivato sforzi collettivi indirizzati alla realizzazione di strutture difensive dei villaggi. Entrambe le condizioni prospettate possono essere esistite a Sotćiastel e altrove, tuttavia l'abbandono apparente-

39) La revisione, nell'ambito della mia tesi di dottorato, dei dati di scavo delle ricerche degli anni sessanta mi hanno portato alla conclusione, che sarebbe comunque da verificare attraverso un nuovo "taglio nel vallo", che il muro di sbarramento di questo significativo insediamento potrebbe datarsi a momenti iniziali del bronzo medio, e comunque a un momento precedente l'abbandono del villaggio protostorico.

40) Salzani L., 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona.

41) Broglio A. & Fasani L., 1975, *Le valli di Fimon nella preistoria*, Vicenza.

42) Stacul G., 1972, *Il castelliere C. Marchesetti presso Slivia nel Carso triestino*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVII, pp. 145-162.



Fig. 27: Panoramica sul riempimento del muro di sbarramento e sulle strutture murarie ad esso connesse, al termine dello scavo 1991. Foro dell'Autore.



Fig. 28: Il modello ricostruttivo del villaggio fortificato di Albanbühel esposto al Museo Archeologico dell'Alto Adige.

mente non traumatico del sito sembra sottolineare che motivazioni militari potrebbero non essere state esclusive nè prevalenti.

Tornando alla formulazione dei possibili modelli, il secondo (sistema insediativo "invertibrato" per usare il termine di Peroni⁴³), con piccoli siti paritetici che spartiscono e controllano un territorio senza distinzione apparente tra centri maggiori e centri minori) ci convince di più, avvertendo che si tratta essenzialmente di un disegno generale da sottoporre a verifica, e che non ambisce a nulla di diverso da questo.

D'altra parte non è possibile non vedere nell'abbandono del villaggio di Sotciastel alle soglie del bronzo recente, un effetto della più generale ristrutturazione del sistema osservabile in aree a maggiore densità insediativa e di popolazione, e questo sottolinea come aree apparentemente secondarie e anche, forse, autonome, non abbiano potuto sottrarsi a un movimento di portata epocale e di dimensioni pressoché continentali.

Da quanto sopra esposto, spero emerga con sufficiente chiarezza che il problema degli insediamenti su altura in Alto Adige è sì un problema di precisa collocazione cronologica e funzionale dei siti (abitati? aree ergologiche? installazioni "militari" o di controllo territoriale? luoghi di culto?), e di definizione dell'estensione delle aree insediate e della ripartizione topografica interna a esse (area naturalmente/artificialmente difesa o arce, area esterna alla fortificazione, campi, pascoli etc.) alla definizione della quale occorrono scavi estensivi e ricognizioni di superficie a tappeto; ma il problema dei castellieri è anche un problema di lettura territoriale complessiva e di formulazione di modelli possibili di presa di possesso e controllo del territorio nell'ambito di sistemi insediativi.

Su questo aspetto mi sembra che la ricerca debba fare uno sforzo interpretativo in più: constatiamo che il bacino dell'alto corso dell'Adige possiede, almeno nel bronzo antico e medio, una densità eccezionale di presenze insediative su altura, cui corrispondono pochissime attestazioni di situazioni insediative diverse (per es. conoidi, terrazzi, ripari sotto-roccia etc.)⁴⁴. Il modello insediativo "ubiquitario" che constatiamo ad es. per il Trentino⁴⁵ è quindi drastica-

43) Peroni R., 1996, *Bilancio conclusivo*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, pp. 625-631.

44) Dal Ri L. & Tecchiati U., 1996, *Aspetti del popolamento dell'alto corso dell'Adige durante l'antica età del bronzo*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gen-*

naio 1995, pp. 532-533.

45) Marzatico F., 1990, *Modèles d'habitat de l'âge du Bronze dans le Trentin*, in AA.VV., *Colloque International de Lons-le-Saunier*, pp. 427-433; Di Genaro F. & Tecchiati U., 1996, *Insediamenti su rilievi*, in Cocchi Genick D. (Ed.), *L'antica età del bronzo in Italia, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, pp. 229-245.

mente ridotto e semplificato in Alto Adige rispetto ad altre aree, o è un effetto dei capricci della storia della ricerca, che si è concentrata maggiormente sulla *Wallburgenforschung*?

Allo stato attuale della ricerca, e cioè in assenza di analisi macroterritoriali che prendano in considerazione tutti i siti noti dell'età del bronzo su scala almeno regionale⁴⁶⁾, non è possibile affrontare in profondità il problema della possibile molteplicità dei modelli insediativi, del loro eventuale differenziarsi cronologicamente o funzionalmente in rapporto ad aree ecologiche ed ergologiche diverse etc.

Nelle pagine sopra abbiamo infatti applicato al territorio la ripartizione qualitativa utilizzata per le singole realtà di villaggio, distinguendo ad es. tra entità maggiori ed entità minori, e cioè, in altri termini, tra primarie e secondarie o, che è lo stesso, tra centrali e laterali.

L'impossibilità di utilizzare in modo oggettivo queste distinzioni è strettamente connessa allo stato delle nostre conoscenze, laddove saremmo tentati di considerare grandi o primarie o centrali aree per le quali esiste una documentazione archeologica migliore, ma che potevano anche non essere tali nell'antichità.

In tal modo la distinzione tra centri maggiori e centri minori diventa inattuale, così come la nozione di area laterale, poiché centralità e marginalità sono in larga misura concetti definiti storicamente e non possiamo servircene se non a patto di conoscere su ampia scala la distribuzione dei siti in rapporto ai singoli comprensori definibili su base geografica. In prima approssimazione potremmo considerare marginali tutte le aree esterne ai principali solchi vallivi, e cioè alle principali idrovie (Rienza, Adige, Isarco), ma dovremmo essere sicuri che tale considerazione, fondata in sostanza sulle opportunità di collegamento transculturale, funzionasse in modo analogo anche nell'età del bronzo. Si potrebbe, almeno a titolo d'ipotesi operativa, prendere invece in considerazione che la marginalità consista nella diversa dislocazione altimetrica, o nella diversa partecipazione alla redistribuzione delle risorse, o ancora nella diversa funzione e strategia dei siti etc.

Fino a questo punto abbiamo portato qualche dato utile a rispondere ai primi due interrogativi posti in principio di questo paragrafo, e cioè quando e

46) O, almeno, di analisi macroterritoriali edite, giacché l'eccellente lavoro svolto da Massimiliano di Pillo, che speriamo venga presto pubblicato, risponde pienamente a questo obiettivo, con presupposti metodologici ed esiti informativi che non mancheranno di contribui-

re sensibilmente alle conoscenze sull'età del bronzo del Trentino Alto Adige. Cfr. Di Pillo M., *L'area atesina fra il bronzo medio e l'inizio dell'età del ferro*, Tesi di Dottorato di ricerca in archeologia.

perchè sia stata scelta un'altura difesa in alta Val Badia. Sul perchè si potrebbe ancora aggiungere qualche osservazione di carattere economico.

È stato osservato che la maggior parte degli abitati d'altura o castellieri dell'Alto Adige rientra in una fascia altimetrica compresa tra i 600 e i 1200 m/slm⁴⁷⁾. Sotcíastel si trova a 1400 metri circa di quota, in una valle secondaria, e solo con difficoltà si potrebbe negare a questo abitato un ruolo nello sfruttamento dei pascoli d'alta quota. Potevano esistere almeno tre diverse tipologie di siti, distinti per altimetria e prossimità alla viabilità principale (idrovie) e alle aree di sfruttamento: siti d'altura, o siti su pendio o terrazzo o conoide, relativamente vicini (ad es. Albanbühel) o molto vicini al fondovalle (ad es. Tolerait e Castelfeder in Val d'Adige a S di Bolzano), in rapporto con piste che percorrono le valli a mezza costa; siti d'altura, ubicati in aree laterali, di cui controllano la viabilità, vocati allo sfruttamento delle aree di pascolo d'alta quota⁴⁸⁾; "malghe" ovvero aree ergologiche stagionali d'alta quota, difficilmente individuabili a livello archeologico. Eccezionali sono, in questo senso, le scoperte di Franco Marzatico presso Malga Vacil, e di Franco Nicolis presso Dosso Rotondo, località a circa 1900 m di quota, entrambe nel Comune di Storo (Trentino Sud-occidentale).

L'alta complessità della struttura economica che questi villaggi possono raggiungere, come dimostrato da Sotcíastel, rende poco verosimile che essi siano solamente stazioni intermedie nel quadro delle dinamiche di spostamento stagionale previste dall'economia transumante o di alpeggio tra villaggi permanenti in fondovalle e "malghe" stagionali in quota, come suggeriscono i colleghi liguri per l'Italia nordoccidentale⁴⁹⁾, dove condizioni generali del tutto diverse sembrano invece confermare le loro ipotesi.

I dati suggeriti dall'analisi delle evidenze archeometallurgiche⁵⁰⁾ per quanto ancora ad uno stadio iniziale, sembrano indicare contatti con minatori, il che aggiunge qualche elemento in più circa la scelta locazionale del sito di Sotcíastel: non bisogna dimenticare che il comprensorio metallurgico della Valle

47) Cfr. Schubert E., 1984, *Die vor- und frühgeschichtlichen Wallburgen Südtirols, Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, Bd. 65, pp. 5-17; Schubert E., 1991, *Die Wallburgen Südtirols, Römisch-Germanische Forschungen*, Bd. 48, pp. 452 - 499.

48) La ulteriore riduzione percentuale del maiale rispetto alle già scarse percentuali regionali, e il sostanziale equilibrio numerico tra buoi e caprovini, che caratterizza la fauna di Sotcíastel sembrerebbe orientata in questa direzione.

49) AA.VV., 1991-92, *L'Italia settentrionale, Rassegna di Archeologia*, X, *Atti del congresso L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, pp. 145-195.

50) Cfr. Storti C., in Tecchiati U. (Ed.), *Sotcíastel, un insediamento fortificato dell'età del bronzo in Alto Adige*, Istitut Cultural Ladin "Micurá de Rù" e Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 238-246, con una nota metodologica aggiuntiva di A. Di Corrado.

Aurina, coltivato certamente anche nella protostoria, si trova, a Nord di Brunico in Val Pusteria, a non più di due giorni di cammino dall'alta Val Badia.

Riguardo infine alla consistenza numerica e all'organizzazione sociale della comunità che visse a Sotciastel nella media e recente età del bronzo, molto poco si può dire. Si può ipotizzare, con un calcolo largamente per eccesso, che l'area difesa ospitasse al massimo cinque fuochi (tre nel settore NE del villaggio, una al centro e una, meno probabile perché prossima alla presumibile "porta" del villaggio, nel settore S).

Possiamo quindi fare i conti con una popolazione ripartita in quattro-cinque fuochi, composti di quattro-sei unità ciascuno. È presumibile quindi che la popolazione contasse tra le 16 e le 30 unità, con maggiore probabilità, forse, per il conteggio minimo.

Si deve rammentare tuttavia che un'area insediata doveva esistere anche all'esterno dell'area difesa, circostanza che rende ulteriormente poco verificabile qualsiasi discorso di consistenza demografica complessiva.

L'esatta definizione del numero di fuochi esistenti nell'area difesa e all'esterno di essa, e la raccolta di dati utili a una differenziazione funzionale delle due aree (con arce fortificata e grosso dell'abitato non fortificato?) sarebbe di grande importanza per una precisazione della struttura politica e dell'organizzazione sociale interna all'abitato, rispetto alla quale non disponiamo, allo stato attuale, di sufficienti dati.

Anche ammettendo una popolazione di circa quindici unità, e calcolando quattro o cinque generazioni per secolo, dovremmo attenderci che a Sotciastel abbiano vissuto, nell'arco dei circa quattro secoli di vita dell'abitato, almeno 240-300 unità.⁵¹⁾

*

51) A valori nettamente superiori (Horizont E: 40-50; Horizont D: 60-70; Horizont B: 80-90 unità) perviene Rageth nello studio sulla demografia del Padnal nei pressi di Savognin: Rageth J., 1997, *Zur Bevölkerungszahl in der bronzezeitlichen Siedlung auf dem*

Padnal bei Savognin (Oberhalbstein, Graubünden), in Rittershofer K. F. (Hrsg.), *Demographie der Bronzezeit. Paläodemographie - Möglichkeiten und Grenzen, Internationale Archäologie*, Bd. 36, pp. 97-104.